

SCANNO 1935

“Mise en abîme”

Angelo Di Gennaro

Assetto istituzionale nell'anno 1935

Papa

Pio XI, nato Ambrogio Damiano Achille Ratti (1857-1939)

Regna

Vittorio Emanuele III di Savoia (1883-1947)

Presidente del Consiglio

Benito Mussolini (1898-1945)

Sindaco di Scanno

Angelo Maria Ciancarelli

Parroco di Scanno

Pietro Ciancarelli

Cerniere distopiche

In data 3 ottobre 2021, Giuseppe Cipriani acutamente chiosa: «Ho letto con attenzione l'ultimo tuo R.P.I. *“I migliori affari sono quelli che non si fanno”* (parte prima) – molto interessante come tutti gli altri Racconti, ma quando ho letto la lettera datata Roma, 4 aprile 1930, a firma di Francesco Di Rienzo, un profondo sconforto ha turbato il mio animo. Quel BISOGNA PUNIRLO, rivolto al pastore Piscitelli, imperativo e umiliante, il Commendator Francesco poteva risparmiarselo. Il massaro avrebbe potuto, con professionale discrezione, risolvere il delicato contenzioso».

Ancora G. Cipriani, in data 27 ottobre 2021, mi invia la foto che segue, consegnata da Nicola Tortorelli ad Antonio Cipriani (padre di Giuseppe), in ricordo della visita di Arturo Marescalchi del 19 aprile 1934-XII, dove sono riconoscibili i pastori di Scanno: Attanasio Macario (il secondo da sinistra) e Antonio Cipriani (il terzo da sinistra). Arturo Marescalchi* è al centro, con il cappello chiaro.

Foto n. 1



19 aprile 1934-XII, Borgo Segezia (Foggia)
Arturo Marescalchi visita l'Ovile nazionale
(Foto tratta dall'Archivio personale di Giuseppe Cipriani)

[*Ma chi era Arturo Marescalchi? Personaggio poliedrico e potente a suo modo, tra politica attiva, insegnamento ed editoria. Nasce a Baricella (Bo) il 30 ottobre 1869. Si diploma alla Reale Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano e prosegue il suo percorso formativo in Francia. Dopo un breve periodo di insegnamento, sempre a Conegliano, passa all'Istituto Agrario di Parenzo fino al 1892. Per oltre un decennio è redattore presso la Biblioteca agraria dell'editore Ottavi e assume la direzione de *Il Coltivatore* e *Il Giornale Vinicolo Italiano*. È durante questa esperienza che matura l'idea di avviare una propria casa editrice e una casa di produzione di prodotti agricoli a Casal Monferrato. Numerosi i giornali da lui fondati: da *Il Commercio vinicolo* alla rivista illustrata *Enotria* no a coordinare la grande *Enciclopedia Agraria dell'U.T.E.T.* Assume la presidenza della *Società degli enotecnici italiani* e della *Società dei viticoltori italiani* poi *Federazione Nazionale Fascista Del Commercio Enologico*. Assieme a G. Dalmasso scriverà la monumentale *Storia della vite e del vino in Italia* (1931-37) e per conto del T.C.I. *Il volto agricolo d'Italia*. Impegni che gli permettevano di promuovere in azioni di propaganda non solo quanto veniva elaborato sul piano politico, piano che lo vide attivo e impegnato da subito. Fu deputato al Parlamento per quattro legislature (dal 1919 al 1934) poi senatore. Fu sottosegretario per l'Agricoltura dal 1929 al 1935. È da ricordare, assieme ad Arrigo Serpieri, la sua azione per la bonifica integrale, l'attivazione del grande catasto agricolo del 1929 con relativa messa a stampa di dati che fotografano l'Italia Agricola, e la pubblicazione anche di uno straordinario *Atlante Agricolo*, di cui presentiamo le tavole relative al vino.

Così verrà ricordato nella seduta del Senato della Repubblica il 10 novembre del 1955: *"Egli, sedendo nei due rami del Parlamento, diede il larghissimo contributo della sua rettitudine, del suo spirito colto e gentile, della sua profonda devozione allo Stato, della sua altissima competenza nell'agricoltura nella quale si distinse con la sua attività di operatore e di studioso [...] Egli lascia profonde e luminose tracce di sé nel Parlamento e nel Ministero di Via XX settembre per la sua attività e le iniziative sempre svolte in difesa dell'agricoltura e degli agricoltori..."*. Morirà il 6 novembre 1955 a Salò.

Marescalchi è a ragione considerato uno dei più coerenti e convinti esponenti del ruralismo fascista in polemica antiurbana. La visione del Marescalchi era quella di un autentico conservatorismo agrario, con toni paternalistici evidenti. Pretendeva di dire al contadino quale fosse e dovesse essere la vera aspirazione cullata da millenni: "diventare padrone di un pezzo di terra e di una casetta che serva a sostenere e a albergare la tua famiglia". Cose note: come la

“sbracciantizzazione” lanciata nel 1929 per aumentare, nella visione compartecipativa, corporativa e interclassista, il numero dei mezzadri.

In questa incessante e frenetica attività di propaganda il regime attiva tutti i più moderni strumenti che la comunicazione offriva: mostre, giornali, cinegiornali, manifesti, slogan e soprattutto feste, feste rurali. Il Fascismo si fa promotore di una vasta serie di feste tematiche incentrate su specifiche produzioni agricole locali, quali le fragole, il grano e soprattutto l’uva la cui festa viene lanciata il 28 settembre del 1930, anche per far fronte alla grave crisi del mercato vitivinicolo. L’Autarchia non farà che enfatizzare questo programma. Bisognava incrementare i consumi di uva e di vino. Capillare la diffusione da parte di locali comitati che dovevano organizzare cortei di carri allegorici con contadini obbligati con i vestiti di una improbabile e artefatta “tradizione”. Un modello di sagra e festa popolare che resisterà nel tempo anche a Italia defascistizzata. Moderna come idea: un’economia territoriale promossa da eventi di matrice turistica, di un nascente turismo enogastronomico che aveva visto nel 1931 la pubblicazione della prima guida gastronomica d’Italia con prefazione dell’onnipresente sottosegretario.

Di quell’*Italia Agricola* abbiamo deciso di stralciare le parti relative alle produzioni vitivinicole del Veneto, della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, terre di fresco redente. È una bella istantanea ...non priva, nello stile narrativo, di una sua eleganza e degli immancabili affondi retorici propri della stagione.

Buona lettura e prosit... con sobrietà].

(Da *La Vigna* - Bollettino trimestrale della Biblioteca Internazionale La Vigna, 2015, n. 35: “*Vino a tutto regime!*” di Danilo Gasparini)

÷

Il 22 ottobre 2021, Carlo Verdone presenta alla stampa, durante la Festa del Cinema di Roma, i primi quattro episodi della serie *Vita da Carlo*, ora su Amazon Prime Video. Queste, le parole riportate dall’Agenzia Dire:

«ROMA – Carlo Verdone propone di andare in Abruzzo per ritrovare la passione perduta. Succede in “Vita da Carlo”, serie tv autobiografica, presentata oggi alla Festa del Cinema di Roma, di cui oltre che protagonista è, insieme ad Arnaldo Catinari, anche sceneggiatore e regista. Nei dieci episodi firmati Amazon, in arrivo sulla piattaforma streaming dal 5 novembre, l’attore interpreta se stesso, mischiando elementi di finzione a note caratteristiche che lo contraddistinguono: come l’essere un esperto di medicinali e malattie (tanto che nella serie finirà per innamorarsi di una farmacista) e un romanista sfegatato. A fianco a lui Max Tortora, nei panni del suo miglior amico sempre in cerca di consigli. Tra questi anche come riaccendere il desiderio nei confronti della moglie. “Hai provato a farlo strano? - gli chiede Verdone - Se non vuoi farti riconoscere vai fuori regione, che ne so a Chieti, Sulmona, Campobasso, **Scanno**. Tu prova, male che va ti fai una bella mangiata e ritorni a Roma”, aggiunge. Tortora seguirà il suggerimento di Verdone e proporrà alla moglie di andare a Sulmona per provare a fare uno scambio di coppia. Poco dopo nella serie torna **Scanno** alla ribalta, quando, sempre Tortora, che, attore poco conosciuto, per strada al contrario di Verdone viene sempre scambiato per qualcun altro (tra cui De Sica, fatto realmente avvenuto e confermato dall’attore) verrà preso per un pizzaiolo. “Dove la prendeva quella mozzarella così buona?”, gli chiede una signora. “A **Scanno**”, la pronta risposta dell’attore romano».

(Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte «Agenzia DiRE» e l’indirizzo «www.dire.it».)

[Che il “**Formaggio Scanno**” (proprio così: *Formaggio Scanno*) godesse di una certa notorietà internazionale già agli inizi del secolo scorso, è confermato dal Bollettino n. 46 del Dipartimento dell’Agricoltura U.S.A. del 1911, i cui autori, C. F. Doane e H. W. Lawson, lo citano tra le varietà di formaggio importato negli U.S.A. Questa la loro descrizione ed analisi: “*Si tratta di un formaggio*

caglio a pasta molle prodotto con latte di pecora delle Montagne dell'Appennino, in provincia d'Abruzzo, Italia. Deriva il suo nome dal paese di Scanno. La superficie del formaggio è colorata di un nero intenso. L'interno è giallo brillante ed ha la consistenza del burro".]

Foto n. 2



Scanno, 1935

*L'insegnante Nunziatina Cellitti con le sue alunne
Dall'Archivio personale di Roberto Farina
(Da La Piazza online, 31 dicembre 2007)*

Mise en abîme

Ora, consapevole che quello della pastorizia transumante – e, per estensione, quello della storia psico-sociale di Scanno – costituisca un tema tuttora piuttosto “rovente” e difficile da trattare, è il caso di ricordare che le lettere indirizzate qui ad Alfonso Lancione richiamano alla memoria quella che gli psicoanalisti, e non solo, definiscono *mise en abyme* (o anche *mise en abîme*, dal francese “messa in abisso”), cioè *collocazione nell'abisso*. Espressione che trae origine dal linguaggio araldico e vuol significare la ripetizione di una stessa figura dentro il campo di uno stemma nobiliare, che viene riprodotta più di una volta, rimpicciolito, ma sempre uguale e sempre all'interno di se stessa, come nelle scatole cinesi. In letteratura la *mise en abyme* indica un particolare tipo di “storia nella storia”, perché la storia a livello più basso riassume alcuni aspetti della storia di livello più alto. Nell'insieme, qui va richiamata, comunque, la plurivocità dei movimenti

testuali che sono racchiusi nel Racconto, che alternano parti descrittive, narrative e argomentative.

Va ricordato, inoltre, che una delle obiezioni che generalmente viene mossa, allorché si metta le mani su materiale già conosciuto o che si presuma tale, è che non valga la pena di masticarlo e ri-masticarlo ancora. Tale obiezione, però, non tiene conto che la ruminazione che rimastica un testo lo valorizza ogni volta in maniera diversa, fino a spremere quanto più è possibile le sue “mammelle”. Con l'intenzione di “non far male al testo” e con la consapevolezza che esso rimane – nonostante gli sforzi – lacunoso e provvisorio, proseguiamo il nostro lavoro, iniziando dal sito dell'Associazione nazionale dei Partigiani d'Italia - Cronologia del Nazifascismo – 1935:

4 gennaio (ANPI)

Giunge a Roma il ministro degli Esteri francese, il filofascista Pierre Laval. Mussolini conclude con la Francia un accordo che gli assicura libertà d'azione in Etiopia.

13 gennaio (ANPI)

Plebiscito della Saar: la regione mineraria torna a essere parte della Germania, alla quale è stata sottratta dopo la prima guerra mondiale.

16 gennaio (ANPI)

Il generale Emilio De Bono viene nominato alto commissario dell'Africa Orientale Italiana. Mussolini assume ad interim il dicastero delle Colonie.

Le lettere del 1935, inviate ad Alfonso Lancione a nostra disposizione sono n. 15:

- n. 7 inviate da Antonio Di Rienzo;
- n. 6 inviate da Francesco Di Rienzo;
- n. 2 inviate da Fabio Bruno.

Incominciamo da A. Di Rienzo:

Roma, 16 gennaio 1935-XIII

Caro Alfonso.

In riscontro della vostra del 14.

Per la denuncia del numero degli animali da farsi all'Ufficio Anagrafe di Cerignola, potete farla ripetendo il numero degli animali, accertati dal Comune di Cerignola per la tassa bestiame, e cioè:

Cavalli	n.2
Mule	n. 14
Asini	n. 14
Pecore e montoni	n. 1492
Cani	n. 14

Per la marcatura poi degli animali grandi regolatevi come meglio potete.

Dato il poco peso, che fanno ora i nostri agnelli maschi, è bene aspettare la fine di gennaio per metterli in vendita.

Siccome Papà non vuole che siano spedite balle rattoppate, ci comunicherete solo il numero di quelle che sono ancora in buono stato, quelle poi rovinate, tenetele a parte che saranno poi in seguito spedite a Scanno, dove potranno sempre essere utili.

Coi nostri saluti.

Antonio Di Rienzo

1-3 febbraio (ANPI)

Incontro italo-britannico a Londra. Si approvano gli accordi italo-francesi di Roma e si riafferma l'indipendenza austriaca.

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 29 del 4 febbraio 1935-XIII, Tanturri prof. Domenico, libero docente in otorinolaringoiatria presso la Regia università di Napoli è nominato *Grande Ufficiale* dell'Ordine della Corona d'Italia; Ciancarelli Don Pietro di Pasquale, parroco di Scanno, è nominato *Cavaliere*; Ciarletta avv. Guido di Angelo, rettore prov. Aquila, è nominato *Cavaliere*.

Roma, 19 febbraio 1935-XIII: Lettera di Antonio Di Rienzo.

Roma, 22 febbraio 1935-XIII: Lettera di Antonio Di Rienzo.

Roma, 1° marzo 1935-XIII: Lettera di Antonio Di Rienzo.

7 marzo (ANPI)

Il generale Rodolfo Graziani viene nominato governatore della Somalia. Ha inizio la mobilitazione e la partenza per l'Africa Orientale di consistenti reparti militari

Roma, 11 marzo 1935: Lettera di Francesco Di Rienzo.

Roma, 12 marzo 1935: Lettera di Francesco Di Rienzo.

Roma, 15 marzo 1935: Lettera di Francesco Di Rienzo.

18 marzo 1935 (Da La Stampa - *Il lago degli amori perduti*, di Ruggero Orlando):

«Le Alpi conducono la mente a pensieri sublimi, addirittura al divino. Gli Appennini, invece, sono generalmente dolci e umani, le stesse loro creste e i declivi più rapidi si delineano alla vista carezzevolmente, i valloni raramente minacciano, ma scendono verso paesi e verso fiumi aperti e sicuri come predisposti allacciamenti. I loro gomiti non sono quasi mai ad angolo acuto, le loro pareti non presentano gravi strapiombi, e lo sciatore solitario trova nelle curve già pronta la pista rialzata a dispensario da bruschi arresti.

Il lago di Scanno è vasto sì e no un chilometro e profondo al massimo trentadue metri: vi si pescano ottimi pesci. Il cerchio silenzioso dei monti che lo circonda ne fa un rifugio di tenerezza accorata e singolare.

Al limite orientale del Parco Nazionale d'Abruzzo, c'è Scanno.

È un paesetto celebre, scoperto parecchie volte dai turisti e dai pittori italiani e stranieri, centro di simpatica villeggiatura estiva. Benché sia sopra i mille, chi vi giunge dalla montagna ha la sensazione di tornare finalmente nel mondo basso, tanto le catene di monti, gli speroni, l'alveo del fiume Tasso che va a gettarsi nel lago per diventar poi Sagittario lo proteggono e lo tengono raccolto.

D'inverno Scanno non è attrezzato turisticamente in maniera molto felice. Vi sono giunto dopo una discesa veloce e lunghissima dalla Serra del Feudo, verso Roccaraso, ed ero stanco, saturo di sudore rappreso. Mi fermo a un albergo, dove viene ad aprirmi una donna in costume caratteristico.

- Vorrei fare un bagno

- Ma fa freddo!

Pure i folcloristi hanno parlato tanto di Scanno, il laghetto e le trote e i panorami e i vestiti delle donne sono celebri più o meno dappertutto, e l'inverno c'è neve fino a stagione inoltrata.

La colpa è degli sciatori. Non è ancora diffusa come dovrebbe, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, l'abitudine alle lunghe gite. Lo sci si fa troppo unicamente per i campetti, come in una urbanissima accademia di pattinaggio. Scanno, infatti, non ha bei campi nelle vicinanze, ed è invece un centro di gite meravigliose, interessanti anche per chi ha la fortuna di farne spesso sulle Alpi: queste, come abbiamo detto, hanno un altro carattere.

Le donne di Scanno sono belle e sentimentali.

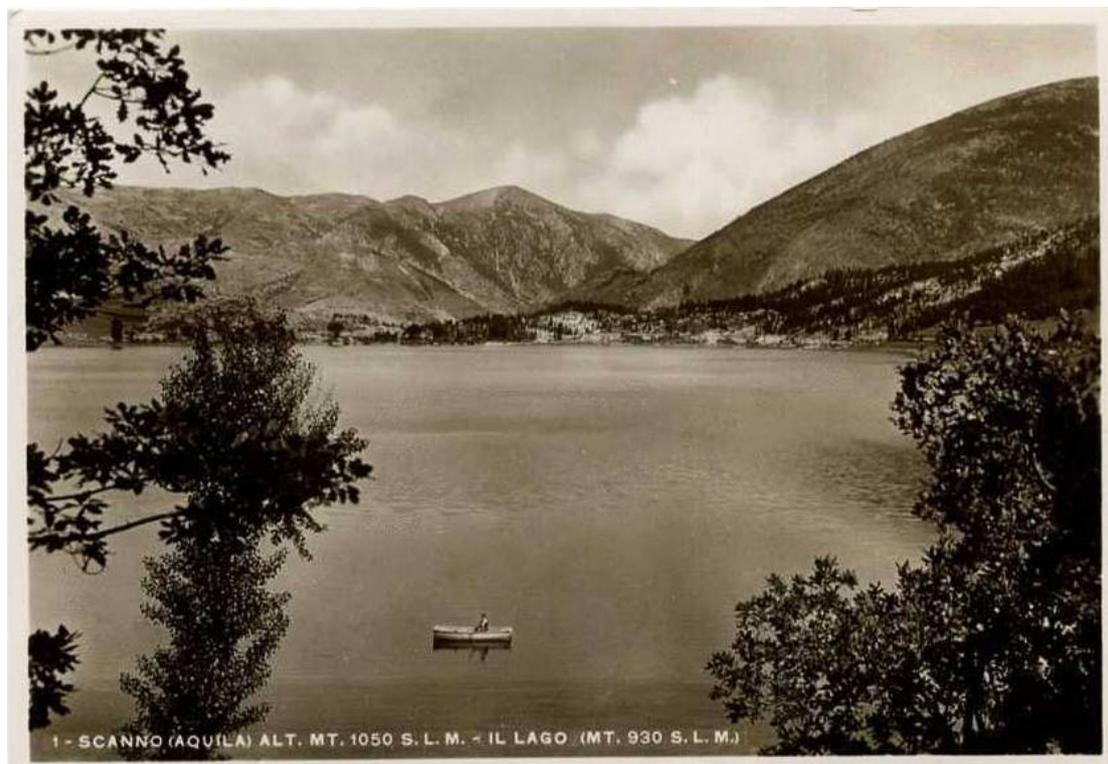
I loro nomi sono magici e rari come su per giù in tutto l'Abruzzo, quei nomi che D'Annunzio ha distribuito a piene mani nelle sue opere e che i dannunziani hanno ripetuto e imitato fino alla più stucchevole retorica: Vienda, Danae, Mila, Dea, Roella.

La neve e una lieve nebbia infondono più mitezza all'Appenino: intorno al laghetto di Scanno regna silenziosa e serena un po' di malinconia.

Una vecchietta sosta su una riva. Attacciamo discorso. Si chiama Regina. In dialetto mi racconta una leggenda delle acque del lago: chi vi guardi a lungo finalmente vi scorge i volti delle persone che ha amato inutilmente.

Anche lei, mamma Regina, forse sta rintracciando la dolorosa dolcezza di qualche tappa della sua lunga e semplice vita. Involontariamente, mi trattengo davanti al lago più di quanto non avessi creduto, a mescolare con amaro compiacimento l'infinita mobilità dei ricordi con l'immobilità eterna e assoluta delle montagne».

Foto n. 3



Scanno, 1935

Il lago

(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Roma, 23 marzo 1935: Lettera di Francesco Di Rienzo.

23 marzo (ANPI)

Si intensifica la propaganda bellicista. Dal balcone di Palazzo Venezia Mussolini parla di "milioni di baionette" che "accompagnano" il "sincero desiderio di collaborazione europea" da parte dell'Italia.

Roma, 7 aprile 1935: Lettera di Francesco Di Rienzo.

11-14 aprile (ANPI)

Si tiene a Stresa la conferenza italo-franco-inglese, in funzione antitedesca. Si riafferma il principio dell'indipendenza dell'Austria. Il cosiddetto "fronte di Stresa" avrà tuttavia vita breve.

Scanno, 21 aprile 1935-XIII: Lettera di Fabio Bruno.

27 aprile (ANPI)

Inaugurazione della città di Guidonia, in provincia di Roma.

Nell'estate del 2021 sul *Gazzettino della Valle del Sagittario* pubblichiamo il seguente Racconto, relativo al mese di maggio 1935, col sottotitolo "*Tra gite reali, campagne di guerra, affari ed esclusioni sociali*":

«Sabato sera io e mio padre – scriveva Felice Gentile (1947-2021) di Villalago, sull'edizione online del *Gazzettino della Valle del Sagittario* del 31 marzo 2009 – stavamo vedendo la partita Montenegro-Italia. Lui a un certo punto mi dice: "Dal Montenegro è venuta la regina Elena". Io faccio cenno di saperlo. Lui continua magnificando le bellezze della regina confrontandole con la piccola taglia di "Sciaboletta". Riprendiamo a vedere la partita e tra un passaggio di Pirlo a De Rossi e uno di questi a laquinta papà mi dice: "Una volta il Re è passato per Villalago". Io mi giro a guardarlo e gli domando dove fosse diretto e lui mi risponde: "Al palazzo di don Ciccio". Mi incuriosisco e chiedo il perché della visita. Mi risponde che una dama di compagnia della Regina era imparentata con la famiglia Di Rienzo. La mattina di domenica cerco in Google: Vittorio Emanuele a Scanno. Trovo un brano di "*Mistero in Abruzzo*" di Gaither Stewart in cui si parla di una passeggiata del Re nelle sponde del Lago. Il problema è che questo viaggio è del 1909 e mio padre è nato nel 1922. È possibile che ci sia stato un altro viaggio? O se il viaggio del 1909, se effettivamente c'è stato, sia entrato nei racconti delle nonne ed essere vissuto dalle generazioni successive. Il prof. Roberto Accivile potrebbe dare una risposta al mio quesito. Mio padre non ha nominato mai Scanno».

Vediamo se è possibile fornire una risposta, sia pure tangenziale, alla domanda di Felice Gentile, incrociando alcune lettere di Antonio Di Rienzo e Fabio Bruno (una prima serie delle quali già pubblicate in *Pastori nell'anima*, 2002; una seconda verrà pubblicata successivamente) indirizzate ad Alfonso Lancione, allora massaro della famiglia Di Rienzo, con altre notizie tratte anche dal sito dell'Associazione nazionale dei Partigiani d'Italia - Cronologia del Nazifascismo. Siamo nel maggio del 1935.

4 maggio (ANPI)

Il governo inglese propone a Mussolini la prospettiva di un mandato in Etiopia, per evitare la messa in discussione dei principi della Società delle Nazioni. Il duce risponde che per l'Italia il "problema etiopico" va risolto "con qualunque mezzo".

Roma, 5 maggio 1935-XIII

Caro Alfonso.

In riscontro alla vostra del 4.

Potete spedire subito la lana alla "Pettinatura di lana Vercelli (Piemonte)". Data la forte spesa, non fate nessuna assicurazione alla ferrovia. Per la spedizione, regolatevi con l'anno scorso.

Per la vendita del formaggio, sta bene di cercare compratori intorno alle £. 5, con pagamento immediato.

Nel caso non trovaste a vendere il formaggio fuori di Cerignola, allora partate con Colucci per £. 5 con pagamento metà subito in contanti, e l'altra metà al 1° luglio con cambiale. Se le condizioni finanziarie di Colucci sono buone, basterà la sua firma, se invece sono cattive, ci vorrà la firma di un garante solidale, che sia solvibile.

Per il ritorno in Abruzzo, tenetevi in corrispondenza con Fabio (Bruno) e regolatevi secondo le notizie che vi darà, sullo scioglimento delle nevi.

Abbiamo affittato Polverino a Spacone ed altri di Scanno, per £. 1500 più rimborso contributo infortuni agricoli. Siamo ora in trattativa per Anterotondo.

*Coi nostri saluti.
Antonio di Rienzo*

Roma, 8 maggio 1935-XIII

Caro Alfonso.

In riscontro alla vostra raccomandata del 7.

Avete fatto bene a vendere ai pizzicagnoli Foggiani l'intera partita di formaggio per £. 5.20 al Kg., incassando £. 15.818, che mi avete rimesso a mezzo vaglia cambiario del Banco di Napoli.

Prendo nota che Nunziato Gualtieri sta eseguendo la ferratura degli animali grandi. Vi raccomando di rivedere bene i prezzi, cercando di diminuirli al minimo possibile.

In risposta mi direte, se in Puglia si sono fatti prezzi per la lana 1935, e mi informerete anche se in Puglia corre la voce di una probabile requisizione della lana.

Coi nostri saluti.

Antonio di Rienzo

Scanno, 9 maggio 1935-XIII

Carissimo Alfonso.

Alla tua ultima 23 aprile risposi il 2 maggio, e voglio sperare che siati pervenuta.

Il Commendatore, nel mentre mi scrive di averti osservato che quest'anno non è proprio il caso di affrettare il ritorno, salvo scoppio improvviso di caldo, mi dice di tenerti informato sulla vegetazione dei pascoli.

Pantano, da pochi giorni, è completamente scoperto, stante a quanto mi riferisce il guardiano, e le benefiche piogge cadute gioveranno molto alla nascita dell'erba. Anche la temperatura va migliorando, e così possiamo sperare bene.

Per Chiarano, però, ci vorranno dei giorni ancora per vederlo liberato dalla neve, e mi preoccupa per quei poveretti che hanno fittato Polverino, e che saranno qui per il 26 o 27 maggio.

Non mancherò di fornirti ulteriori notizie.

Domenica scorsa (5 maggio, ndr), verso le nove, transitò per Scanno, dirigendosi verso Villetta, Sua Maestà il Re, accompagnato da altri due. Giunti nei pressi di Bocca di Pantano dovettero retrocedere, perché il passaggio era ostruito dalla neve. L'autista tentò di inoltrarsi, ma rimase bloccato, e poté trarre fuori la vettura solo con l'intervento di contadini e muli che trovavansi da quelle parti.*

Dopo che i cantonieri, specie Staccuccio al quale è affidata la manutenzione di quel tratto, ebbero fatta quella bruttissima figura, la strada è stata aperta in due giorni.

È morto a Chieti Guglielmo Pescucci, genero di Antonio Buccini. Qualche giorno prima era morta la moglie di Gabriele.

Cordiali saluti.

Aff.mo Fabio

[*Per la cronaca: il 5 maggio 1935, le truppe italiane entrarono nella capitale dell'Etiopia, Addis Abeba, e il maresciallo Pietro Badoglio telegrafò a Mussolini: "Oggi, 5 maggio alle ore 16.00, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba". In Italia, la conquista dell'Etiopia segnò il punto di maggior consenso popolare al regime fascista, di cui avremo modo di riparlarne].

10 maggio (ANPI)

Il vescovo di Fidenza benedice i labari delle camicie nere che partono per l'Africa Orientale Italiana. Si intensifica il reclutamento di "volontari".

Roma, 14 maggio 1935-XIII

Caro Alfonso.

In riscontro alla vostra dell'11.

Stanno bene le notizie inviateci sui prezzi della lana.

Domani insieme con Papà andremo a Scanno, dove ci tratterremo una settimana. Perciò ci potete scrivere direttamente a Scanno.

Coi nostri saluti.

Antonio di Rienzo

15 maggio (ANPI)

Su delazione della spia Pitigrilli (Dino Segre), viene arrestato a Torino l'intero gruppo dirigente di Giustizia e Libertà.

Scanno, 19 maggio 1935-XIII

Caro Alfonso.

In riscontro alle vostre del 14 e del 16.

Sta bene che avete fatto spedire gli effetti pastorizi per Scanno, avvertendo direttamente Fabio.

Per il ritorno della masseria in Abruzzo, approviamo che essa avvenga non oltre il 27 maggio. Vi regolerete voi per stabilire il giorno preciso, come meglio credete.

Qui a Scanno fa ancora freddo, e a Pantano ho visto che c'è ancora un po' di neve e che ora comincia ad erbarsi il terreno.

Mercoledì torneremo a Roma e perciò potete inviarci lì la nostra corrispondenza.

Coi nostri saluti.

Antonio di Rienzo

Roma, 24 maggio 1935-XIII

Infine, da *ACTA della Fondazione della R.S.I.*- Istituto Storico* del maggio-luglio 2012, annotiamo che: «...È del 2 agosto 1937 la costituzione della Sezione Speciale delle *Operaie e Lavoranti a domicilio* che nel 1942 ha 865mila iscritte, forti dell'esperienza (raccolta del riso da maggio a luglio) delle mondine che avevano anche in RSI, redattori Annio Bignardi e Tullio Masotti, il settimanale fondato nel 1925 a Pavia, LA MONDINA. Le massaie rurali di Foggia, tenaci contadine del Tavoliere delle Puglie, sono tra le più entusiaste. Con altre sessantamila, quelle di Scanno e dei Comuni vicini, sia della Marsica orientale (tra essi Introdacqua) e sia della Marsica occidentale (tra essi Villavallelonga), partecipano a Roma, il 24 maggio 1935, ad una manifestazione ginnica dell'Accademia Femminile di Orvieto...».

[*La Repubblica Sociale Italiana (RSI), anche conosciuta come Repubblica di Salò, fu il regime, esistito tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, voluto dalla Germania nazista e guidato da Benito Mussolini, al fine di governare parte dei territori italiani controllati militarmente dai tedeschi dopo l'armistizio di Cassibile (3 settembre 1943)].

Foto n. 4



Roma, 24 maggio 1935: Donne di Scanno

31 maggio 1935. «In Germania gli ebrei sono dichiarati inabili al servizio militare. La decisione è solo l'ennesima di una lunga serie di privazioni che

estromettono gli ebrei dalla vita attiva del paese. Nel marzo precedente era già stata vietata agli ebrei ogni espressione letteraria o musicale. Da aprile potevano sedere solo su panchine contrassegnate da un segno giallo e a partire dal 10 luglio non avrebbero più potuto passeggiare in gruppi composti da oltre 20 persone. Nel corso dell'estate, gli ebrei vengono infine privati di ogni diritto civile e politico, compreso il matrimonio, o anche una semplice relazione con cittadini tedeschi. Per la prima volta nella storia, si dà seguito all'isolamento biologico degli ebrei dal resto della popolazione e la loro esclusione radicale dalla "comunità del popolo"». (Da *Rai Cultura*). Passeranno soltanto tre anni:

«Nell'estate del 1938 – leggiamo nel sito *Casa della Resistenza – Centro Documentazione* di Verbania (VB) – il governo fascista predispose una serie di misure utili all'introduzione in Italia di una legislazione antiebraica. Il 15 luglio 1938 uscì in forma anonima nelle colonne de "Il Giornale d'Italia" l'articolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, ripubblicato il 5 agosto 1938 sul primo numero della rivista "La difesa della razza". Lo scritto, noto come *Manifesto degli scienziati razzisti* o *Manifesto della razza*, fu redatto da un gruppo di scienziati, intellettuali e professori fascisti, in collaborazione con il Ministero per la Cultura popolare (il "Minculpop"), allo scopo di chiarire la posizione del fascismo nei confronti della questione razziale. Il "Manifesto" – che sosteneva la concezione biologica del razzismo, l'esistenza di una pura razza italiana e la non assimilabilità degli ebrei, considerati una razza non europea – anticipava e preparava le leggi razziali, configurandosi come base ideologica e pseudo-scientifica della politica razzista del fascismo...

I primi provvedimenti razziali, promulgati nel settembre del 1938, decretarono l'allontanamento di studenti e insegnanti ebrei dalle scuole e dalle università (R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*) e l'espulsione entro 6 mesi di tutti gli ebrei stranieri arrivati in Italia dopo il 1918 (R.D.L. 7 settembre 1938, n. 1381, *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*). Il 17 novembre seguì il decreto legge principale, il n. 1728, con i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* (R.D.L. 17 novembre 1938, n. 1728). Per tutti gli ebrei fu disposta l'annotazione "di razza ebraica" nei documenti e nei registri dello stato civile. Il sistema normativo antiebraico venne continuamente "perfezionato" in una serie di decreti successivi con cui gli ebrei furono progressivamente allontanati da tutti gli ambiti pubblici e privati della vita nazionale, attraverso la negazione dei diritti civili.

Il frenetico lavoro di aggiornamento persecutorio e la capillare applicazione delle leggi fu garantita da un'efficiente macchina burocratica al cui funzionamento concorrevano funzionari ministeriali e locali che spesso univano ai doveri professionali personale zelo antisemita».

[Ora, mi torna in mente questa definizione del filologo classico, storico, saggista e accademico Luciano Canfora: "Il razzismo è una pulsione, una *malattia mentale* (il corsivo è mio), una reazione viscerale che si estingue solo con la cultura". Da *Approdo*, Rai3, 3 giugno 2019].

12 giugno 1935. Dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 137 del 12 giugno 1935, veniamo a sapere che con Decreti in data R. Nave Savoia, addì 27 ottobre 1934, Tanturri prof. Vincenzo, professore presso la R. Università di Milano è nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

20 giugno (ANPI)

Il regio decreto legge n. 1010 istituisce il "sabato fascista", giornata da dedicare, obbligatoriamente, all'educazione militare e politica degli italiani.

24 giugno (ANPI)

Giunge a Roma il ministro degli Esteri inglese, Anthony Eden, per cercare di indurre Mussolini a una soluzione pacifica in Etiopia.

25 giugno (ANPI)

Il sottosegretariato alla stampa e alla propaganda viene elevato al rango di ministero. Galeazzo Ciano ne è titolare.

31 luglio (ANPI)

Mussolini, sul "Popolo d'Italia", scrive che l'Italia procederà in Etiopia "con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra".

4 agosto (ANPI)

Mussolini pronuncia un bellicoso discorso a Eboli durante le grandi manovre militari: "Andremo contro chiunque, di qualsiasi colore, tentasse di traversarci la strada".

Foto n. 5



Dall'Archivio multimediale di Enzo Gentile
(WhatsApp del 15 agosto 2020)

16 agosto (ANPI)

Riunione anglo-franco-italiana per trovare una via d'uscita che soddisfi l'Italia senza umiliare la Società delle Nazioni. Non si giunge a nulla a causa dell'intransigenza italiana. Mussolini ha infatti dato al negoziatore italiano, Aloisi, l'ordine di non stipulare accordi, "a meno che non mi diano tutto, compresa la decapitazione dell'imperatore".

31 agosto (ANPI)

Grandi manovre militari nel Trentino alla presenza del re e del duce, il quale annuncia che in settembre vi sarà 1 milione di uomini sotto le armi.

3 settembre (ANPI)

A Ginevra viene pubblicato il lodo arbitrale sull'incidente di Ual Ual, dal quale risulta esclusa una responsabilità diretta del governo etiopico.

8 settembre (ANPI)

Violento discorso di Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia: "Noi tireremo diritto!".

15 settembre (ANPI)

"Leggi di Norimberga" contro gli ebrei in Germania.

28 settembre (ANPI)

In vista dell'imminente aggressione, il governo etiopico ordina la mobilitazione generale.

Nel rispetto della privacy e con le necessarie modifiche identitarie, riportiamo una lettera inviata da Buenos Aires, datata 1° ottobre 1935, tuttora in circolazione a Scanno:

Carissimo cugino.

Molto gradita ci è giunta la vostra cartolina con le affettuose firme, e ringrazio dell'amabile ricordo.

Mai ho potuto sapere se l'anno scorso riceveste dei numeri del "Mattino d'Italia", riguardanti lo sposalizio del vostro cugino d'America, e di giornali e riviste che riportavano le feste realizzate nell'Argentina, in occasione della venuta del Cardinale Pacelli a rappresentare Sua Santità nel Congresso Eucaristico di Buenos Aires.*

Parecchie volte ho pensato che tutto ciò forse sia andato smarrito per non essere più a Scanno il vostro domicilio.

Ciò nonpertanto io ho avuto sempre nuove sulla vostra salute, per mezzo di Concettina e di mia sorella Assunta.

Mi auguro che costà voi godiate sempre di perfetta salute e che vi ci troviate a gusto.

Per separato, rimetterò un esemplare del nostro giornale, con la pubblicazione del lieto evento prodotto in casa Alberti: la nascita della bimba Maria Orazia Lucia.

Di passaggio è stata qui la nostra compaesana Nunzia, che perdette il suo marito in America. Essa torna in Italia presso i suoi genitori e se avrete occasione qualche volta di parlare con lei, sono sicuro che ne avrete piacere perché potrà raccontare molte cose e notizie su di noi stessi.

Rosaria, la quale ricorda sempre con affetto la cara Rita, e molto specialmente la cara Giuseppina e che conserva con tanto piacere l'instimabile capolavoro, preparato dalla stessa Giuseppina, avrebbe desiderato mandare un tenue pensiero, e siccome il tempo urgeva non si sapeva che cosa incaricare. Aldina porta, e mia sorella ha l'incarico di farlo recapitare, un orologio che, quantunque sia ben poca cosa, spero vogliate gradire.

Del debitore d'America nulla c'è stato di nuovo, egli non si è fatto più vivo, ed io ho creduto inutile tornare ad insistere. I nostri rispettosì saluti alla nostra cugina Pinuccia, affettuosi saluti a tutti voi e a te. Ricevi una stretta di mano dal tuo cugino.

Antonio.

[* «In un Paese come l'Argentina, caratterizzato da un forte impatto migratorio dall'estero tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la funzione della stampa in lingua straniera ha acquisito una valenza sociale, culturale, economica e politica inevitabilmente centrale, sia a livello il simbolico come materiale. La parabola de *Il Mattino d'Italia*, quotidiano fascista argentino in italiano, è ambientata in una fase particolarmente complessa della storia argentina, nella quale ha svolto un ruolo significativo. Questo lavoro, basato sull'analisi sistematica dei numeri del quotidiano pubblicato tra il 1930 e il 1944 e della documentazione d'archivio e di altre fonti argentine e straniere (italiane e americane), si propone di indagare e approfondire la storia del quotidiano da prospettive inedite...].

(Dalla quarta di copertina del volume *Un Giornale "fascista": Il Mattino d'Italia e la società argentina*, 2021, di Bruno Cimatti e Laura Fotia)

2 ottobre (ANPI)

[In tutta Italia, al suono delle campane, i fascisti organizzano l'adunata generale della popolazione per ascoltare Mussolini che annuncia l'attacco contro l'Etiopia.](#)

3 ottobre (ANPI)

[Inizio delle operazioni militari in Etiopia.](#)

2 Ottobre 1935 - Maggio 1936

[L'Italia Fascista invade, conquista e si annette l'Etiopia.](#)

La Campagna d'Etiopia (3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936)

«La **guerra d'Etiopia** (nota anche come **campagna d'Etiopia**), si svolse tra il 3 ottobre 1935 e il 5 maggio 1936 e vide contrapposti il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia. Condotte inizialmente dal generale Emilio Del Bono, rimpiazzato poi dal maresciallo Pietro Badoglio, le forze italiane invasero l'Etiopia a partire dalla Colonia eritrea a nord, mentre un fronte secondario fu aperto a sud-est dalle forze del generale Rodolfo Graziani dislocate nella Somalia italiana. Nonostante una dura resistenza, le forze etiopi furono soverchiate dalla superiorità numerica e tecnologica degli italiani e il conflitto si concluse con l'ingresso delle forze di Badoglio nella capitale Addis Abeba.

La guerra fu la campagna coloniale più grande della storia: la mobilitazione italiana assunse dimensioni straordinarie, impegnando un numero di uomini, una modernità di mezzi e una rapidità di approntamento mai visti fino ad allora. Fu un conflitto altamente simbolico, dove il regime fascista impiegò una grande quantità di mezzi propagandistici con lo scopo di impostare e condurre una guerra in linea con le esigenze di prestigio internazionale e di rinsaldamento interno del regime stesso, volute da Benito Mussolini, con l'obiettivo a lungo termine di orientare l'emigrazione italiana verso una nuova colonia popolata da italiani e amministrata in regime di apartheid sulla base di una rigorosa separazione razziale. In questo contesto i vertici militari e politici italiani non badarono a spese per il raggiungimento dell'obiettivo: il Duce approvò e sollecitò l'invio e l'utilizzo in Etiopia di ogni arma disponibile e non esitò ad autorizzare l'impiego in alcuni casi di armi chimiche.

L'aggressione dell'Italia contro l'Etiopia ebbe rilevanti conseguenze diplomatiche e suscitò una notevole riprovazione da parte della comunità internazionale: la Società delle Nazioni decise d'imporre delle sanzioni economiche contro l'Italia, ritirate nel luglio 1936 senza peraltro aver

provocato il benché minimo rallentamento delle operazioni militari. Nel complesso, la campagna di Etiopia fu l'unico successo militare dell'Italia fascista, conseguito comunque ai danni di un esercito tribale, privo di equipaggiamenti e armi, senza addestramento alla guerra moderna, che però durante le prime fasi del conflitto riuscì a contrattaccare l'esercito invasore e a contendere ampie porzioni di territorio in modo efficace nonostante l'incolmabile divario tecnologico.

Le ostilità non cessarono con la fine delle operazioni di guerra convenzionali, ma si prolungarono con la crescente attività della guerriglia etiopica dei cosiddetti *arbegnuoc* ("patrioti") e con le conseguenti misure repressive attuate dalle autorità coloniali italiane, durante le quali non furono risparmiate azioni terroristiche nei confronti della popolazione civile; la resistenza etiopica collaborò poi con le truppe britanniche nella liberazione del paese dagli italiani nel corso della seconda guerra mondiale. Formalmente lo stato di guerra ebbe termine solo il 10 febbraio 1947 con la stipula del trattato di Parigi fra l'Italia e le potenze alleate, che comportò per l'Italia la perdita di tutte le colonie».

(Da Wikipedia: *Guerra d'Etiopia*)

Foto n. 6



Rodolfo Graziani sul fronte etiopico.

(Dal sito: Storia-History: La grande guerra dei piccoli uomini di Enzo Antonio Cicchino e Roberto Olivo)

La campagna d'Etiopia vide, tra gli altri, la partecipazione di alcuni Scannesi. Ad uno di essi, venne in seguito concesso il Diploma di Fedeltà dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e la Croce al Merito di Guerra nel 1983.

Il passato è presente

Ancora oggi a Scanno, in via Canestro 3, troviamo traccia di un passato importante per chi ha scritto sul muro e con una certa pressione *W Graziani*, quasi a sottolineare la necessità di un passato che non deve passare:

Foto n. 7



Scanno, via Canestro 3: W Graziani.

Ma chi era Rodolfo Graziani?

«**GRAZIANI**, Rodolfo. - Nacque a Filettino l'11 agosto 1882 da Filippo, medico condotto, e da Adelia Clementi, figlia di un allevatore di bestiame.

Quarto di nove fratelli, il G. trascorse l'infanzia e la prima giovinezza ad Affile, dove il padre si era trasferito. In seguito frequentò il ginnasio nel seminario di Subiaco e il liceo Torquato Tasso a Roma. Ottenuta nel 1902 la licenza liceale, si iscrisse alla facoltà di legge per il biennio notarile, senza peraltro completare gli studi.

Prestissimo avvertì la vocazione per la carriera militare, ma i suoi genitori non avevano i mezzi per inviarlo nelle prestigiose accademie di Modena o della Nunziatella. Alla chiamata di leva fu quindi costretto a frequentare il corso allievi ufficiali di complemento al 94° reggimento di fanteria di Roma. Il 4 aprile 1903 fu promosso caporale, il 4 luglio sergente, il 1° maggio 1904 sottotenente. Assegnato al 92° fanteria, di stanza a Viterbo, due anni dopo vinse il concorso per diventare ufficiale in servizio permanente effettivo e, per la sua alta statura, fu destinato al 1° reggimento granatieri di Roma. Nell'ottobre 1906 si trasferì a Parma per compiere il corso superiore presso la Scuola di applicazione di fanteria.

Rientrato dopo nove mesi a Roma, il G. trovò - come lui stesso confessa - "più dura la caserma per mio temperamento di uomo d'azione e le mie magre finanze contrastanti con le seduzioni della Capitale" (*Ho difeso la Patria*, p. 12). Decise pertanto di presentare domanda per essere trasferito in Eritrea: in quell'Africa che lo aveva sempre affascinato, sin dall'infanzia, e dove sperava di far carriera più rapidamente. Accolta la domanda, nel dicembre 1908 raggiunse la colonia "primogenita" e venne assegnato al I battaglione indigeni di stanza ad Adi Ugri.

In quel remoto villaggio del Seraè, il G. compì il suo noviziato coloniale, che durò quattro anni e fu interrotto da due gravi incidenti: il morso a un dito di un rettile velenoso e un virulento attacco di malaria.

Ricoverato per alcuni mesi negli ospedali di Asmara e di Massaua, sul finire del 1912 poteva rientrare in patria sbarcando in barella nel porto di Napoli.

Tali disavventure gli impedirono di partecipare alla guerra di Libia (1911-12), ma in Libia ci andò comunque, nel febbraio 1914, e vi rimase sino allo scoppio della prima guerra mondiale. Entrato

nel conflitto con il grado di capitano, ne uscì con quello di colonnello. Nel 1918, a 36 anni, era il più giovane colonnello dell'esercito italiano e uno fra i più decorati.

Ferito tre volte, intossicato dai gas asfissianti, si distinse soprattutto nella conquista del monte San Michele e nella battaglia al colle della Beretta, due azioni nelle quali si rivelò maestro nei colpi di mano.

Finita la guerra, il G. fu inviato in Macedonia al comando del 61° fanteria, che presidiava la regione fra Salonicco e Stramitza. La missione fu però di breve durata perché, già nell'agosto 1919, il reggimento fu rimpatriato e raggiunse la sua sede a Parma.

Il G. rientrava in un'Italia già sconvolta dalle contese politiche e dai primi scontri armati tra fascisti e antifascisti. "Dopo un anno di tensione - scriverà in un libro di memorie - allo spettacolo del valore disprezzato e rinnegato, cedetti anch'io alla crisi che colpì allora tanti ufficiali e chiesi di essere collocato in aspettativa per riduzione dei quadri, per due anni" (*ibid.*, p. 24).

Abbandonata la carriera delle armi, il G. si trasferì nei Balcani e poi nel Levante nella speranza di trovarvi, nella ripresa dei traffici, un nuovo e redditizio campo di lavoro. Ma dopo aver vagabondato fra Atene e Costantinopoli ed essersi spinto anche oltre il Caucaso, rientrò in patria deluso e a mani vuote. Cedendo allora alle pressioni della moglie, Ines Chionetti, che aveva sposato nel 1913, accettò l'offerta del ministero della Guerra di raggiungere la Libia, che era quasi interamente da riconquistare dopo l'abbandono provocato da una lunga serie di errori e di sconfitte militari.

Il G. giunse in Libia il 1° ott. 1921. Vi rimase per tredici anni, servendo tre governi, quelli liberaldemocratici di I. Bonomi e di L. Facta e quello fascista di B. Mussolini, e tre governatori, G. Volpi, il generale E. De Bono e il maresciallo P. Badoglio. In colonia il G. manifestò doti eccezionali nella lunga e durissima lotta contro i patrioti libici, mettendo a frutto gli insegnamenti della guerra mondiale e utilizzando gli strumenti di guerra più moderni. Nello stesso tempo alimentò, con i suoi metodi brutali, la fama di uomo spietato, di "macellaio degli arabi".

Fin dall'inizio delle operazioni per la riconquista integrale della Libia, nell'aprile 1922, il G. si rivelò come il più audace, spregiudicato e brillante tra gli ufficiali superiori che agivano nella colonia. Inviato a Zuara come comandante del locale presidio, studiò a fondo la situazione, cercò di capire le motivazioni dei suoi avversari, analizzò i metodi di lotta, si fece disegnare il profilo dei più autorevoli capi della rivolta. Arricchito da queste informazioni, decise di battere i ribelli sul loro stesso terreno, preparando agguati e colpi di mano, muovendosi con snelle colonne mobili in grado di battere in velocità le "mehalle" arabe. Con questa tattica da controguerriglia il G. riconquistò in pochi mesi Zavia, el-Azizia, el-Giosc, Giado, Cabao e Nalùt.

In polemica con le "teorie retrograde e statiche" dei vecchi ufficiali coloniali (*Pace romana in Libia*, p. 32), mise a punto una strategia che mirava più a sterminare gli avversari che a occupare territorio. Una strategia che utilizzava tutti i mezzi più moderni, come la radio, gli autocarri, l'aviazione, e che contava non tanto sul numero degli uomini, ma sulla fulmineità delle azioni e sull'irruenza e instancabilità delle truppe eritree, oltretutto motivate, in quanto cristiano-copte, da un profondo odio religioso nei confronti dei ribelli musulmani.

L'avvento del fascismo impresso alle operazioni di riconquista un ritmo più accelerato. Il governatore Volpi decise infatti di non dare tregua ai ribelli e di procedere, dopo l'occupazione del massiccio del Garian, alla riconquista dei maggiori centri della ribellione, Tarhuna, Zliten, Misurata e la regione degli Orfella. Anche in queste operazioni il G. si distinse per l'audacia e l'azione fulminea, tanto che il 23 dic. 1923, mentre stava per occupare Beni Ulid, roccaforte degli Orfella, e per costringere alla fuga uno dei suoi più accaniti avversari, 'Abd an-Nebi Belcher, ricevette contemporaneamente la promozione a generale di brigata e la tessera *ad honorem* del Partito nazionale fascista.

A ogni conquista si rinsaldava la fama del G., astro nascente nel firmamento coloniale libico. Una fama che il fascismo, in cerca di consensi e di nuovi miti, aveva tutto l'interesse a consolidare, anche se le penne compiacenti che già paragonavano il G. a Publio Cornelio Scipione l'Africano avevano chiaramente oltrepassato la misura. Lo stesso Mussolini teneva d'occhio il giovane generale, nel quale individuava quelle qualità di fierezza e di audacia che egli attribuiva all'italiano nuovo, rigenerato dal fascismo.

Tra il 1924 e il 1928, con De Bono come governatore, venivano rioccupati il Gebel tripolino fino a Gadames e l'intera Sirtica sino a Zella. Il G. continuava a imporsi con le sue colonne mobili e a Tagrifi, il 25 febr. 1928, conseguì, seppure a caro prezzo, un grande successo battendo duramente i fratelli Sef en-Nasser, che poi avrebbe implacabilmente braccato nelle successive operazioni per la rioccupazione del Fezzàn.

Con la campagna del Fezzàn, della durata di tre mesi, il G. ripulì completamente il Sud della Libia da ogni presenza eversiva costringendo i fratelli Sef en-Nasser a riparare in Algeria con tutta la loro gente, che inseguì, bombardò e mitragliò anche al di là del confine. Con questa operazione, abilmente congegnata e realizzata alla perfezione, il generale raggiunse l'apice della notorietà, tanto da guadagnarsi il plauso della Camera, l'elogio caloroso di Mussolini e la nomina a vicegovernatore della Cirenaica. A meno di cinquant'anni era l'ufficiale più celebrato in Italia, godeva della protezione di De Bono, diventato nel frattempo ministro delle Colonie, ed era ora alle dirette dipendenze del maresciallo Badoglio, nuovo governatore della Libia.

L'intesa fra i due militari si rivelò perfetta. Persuasi entrambi che la sola politica da applicare in Libia fosse quella della repressione indiscriminata, elaborarono insieme un piano per rioccupare anche la Cirenaica che prevedeva la netta separazione fra i partigiani e le popolazioni sottomesse. Più in dettaglio, il piano contemplava il raggruppamento coatto delle popolazioni indigene nelle vicinanze dei presidi italiani e, fatto ancora più grave, la deportazione di circa 100.000 Cirenaici dal Gebel Achdar e dalla Marmarica e il loro internamento in tredici campi di concentramento costruiti nelle regioni più inospitali della Sirtica. "Non mi nascondo - scriveva Badoglio al G. il 20 giugno 1930 - la portata e la gravità di questo provvedimento, che vorrà dire la rovina della popolazione cosiddetta sottomessa. Ma ormai la via ci è stata tracciata e noi dobbiamo perseguirla sino alla fine anche se dovesse perire tutta la popolazione della Cirenaica" (Roma, Arch. centrale dello Stato, *Fondo Graziani*, b. 1, f. 2, sottofasc. 2).

Badoglio non poteva trovare un esecutore dei suoi ordini più zelante del G.; in pochi mesi egli portò a compimento la deportazione dei 100.000 Cirenaici, la metà dei quali morirono nei lager del deserto per malattie, maltrattamenti, scarsa alimentazione ed esecuzioni capitali. Operato il distacco tra le formazioni ribelli e le popolazioni indigene, espugnata il 19 genn. 1931 la città santa di Cufra, realizzato il reticolato fra Bardia e Giarabub che avrebbe bloccato i rifornimenti ai ribelli dall'Egitto, il G. lanciò l'ultima offensiva contro i patrioti che si concluse con la cattura dello stesso capo della ribellione, l'ikhwā'n 'Omar al-Mukhtār. Con la sua impiccagione, avvenuta il 16 sett. 1931 nel campo di concentramento di Soluch, alla presenza di 20.000 Libici, si concludeva la lunga e sfortunata lotta contro gli invasori italiani.

Dopo dieci anni interamente spesi a braccare e a sterminare i patrioti libici, il G. cominciò a raccogliere i frutti della sua frenetica attività. Badoglio lo additò, infatti, alla riconoscenza di tutti gli Italiani di Libia. De Bono lo citò alla Camera e al Senato come benemerito della patria. Il 2 febr. 1932 il ministro della Guerra C. Gazzera lo promosse al grado di generale di corpo d'armata per meriti speciali. Ebbe una sola delusione: sperava di essere nominato governatore della Libia, ma quell'incarico andò a I. Balbo, la cui prima mossa fu quella di disfarsi del G., di cui non condivideva i metodi brutali.

Al suo rientro in patria, nel 1934, Mussolini lo compensò comunque affidandogli l'ambito comando del corpo d'armata di Udine. E, poco dopo, il G. veniva promosso generale designato d'armata, il più alto grado in tempo di pace.

Intanto Mussolini preparava l'invasione dell'Etiopia, e il G. non poteva non essere della partita. Il 20 febr. 1935 il capo del fascismo gli comunicò, infatti, che lo aveva nominato governatore della Somalia e comandante in capo delle truppe. Due giorni dopo il G. si imbarcò a Napoli sul "Vulcania" con una prima aliquota della divisione "Peloritana".

In verità il G. si aspettava qualcosa di più del comando in Somalia, dove avrebbe dovuto limitarsi a stare sulla difensiva. Egli aspirava al comando sul fronte Nord, da dove sarebbe partita l'invasione e dove si sarebbero combattute le battaglie decisive.

Ma il G. non era uomo da arrendersi. Con la connivenza e l'appoggio determinante di Mussolini, che apprezzava questo generale aggressivo e spregiudicato, e con la complicità del sottosegretario alle Colonie A. Lessona, riuscì a ribaltare il ruolo assegnato al fronte Sud e a fare della Somalia una testa di ponte per l'attacco all'Etiopia, ponendosi addirittura come obiettivo finale la conquista di Harar, la seconda città per importanza dell'Impero etiopico.

Scavalcando i vertici dello stato maggiore, il G. acquistò sui mercati inglesi di Mombasa e di Dār es-Salā'm e poi negli Stati Uniti alcune migliaia di pesanti autocarri, di trattori cingolati, di rimorchi, per consentire al suo esercito di 55.000 uomini di muoversi rapidamente e su qualsiasi tipo di terreno.

Il 3 ott. 1935, mentre le armate del generale De Bono varcavano il Mareb sul fronte Nord dando inizio all'invasione dell'Etiopia, il G. era in grado di partecipare all'offensiva attaccando sull'intero fronte di 1100 km.

Durante i sette mesi del conflitto italo-etiope il G. si palesò come il più dinamico fra i generali impegnati nel conflitto. Mentre De Bono sostava a Macallè e sembrava non avere più fiato per

proseguire l'avanzata, tanto che Mussolini era costretto a sostituirlo con Badoglio, il 10 genn. 1936 il G. andava incontro all'armata di ras Destà Damtù, la sbaragliava e ne inseguiva i resti sin oltre Neghelli.

Maggiori difficoltà incontrò invece sul fronte dell'Ogaden, dove operava l'armata del giovane deggiac Nasibù Zemanuel, bene equipaggiata e particolarmente motivata. Per poter far avanzare le sue truppe autocarrate, il G. dovette risolvere problemi logistici estremamente ardui, come la costruzione di centinaia di chilometri di strade e il trasporto dei rifornimenti dai porti sull'Oceano Indiano, che distavano dal fronte più di 1000 km. Ma il 15 apr. 1936 era in grado di attaccare la "linea Hindenburg", ideata dal generale turco Wehib pascià. E in tre settimane, pur incontrando una forte resistenza, fece a pezzi l'armata di Nasibù e conquistò Giggiga e poi Harar negli stessi giorni in cui Badoglio si impadroniva di Addis Abeba.

Per conseguire queste vittorie, che gli fruttarono il bastone da maresciallo e il titolo nobiliare di marchese di Neghelli, il G. adottò i metodi più spietati.

Fu il primo a impiegare i gas per rallentare la marcia di ras Destà su Dolo. Non esitò, per logorare il morale degli avversari, a sottoporre le città di Harar, Giggiga e Dagabùr a bombardamenti a tappeto. Usò la divisione "Libia", costituita esclusivamente da soldati di fede musulmana e perciò nemici implacabili degli Etiopici di religione cristiana, come uno strumento per seminare panico e orrore, perché i Libici non facevano prigionieri. Autorizzò, inoltre, il bombardamento di un ospedale da campo svedese, provocando il disappunto dello stesso Mussolini, che si preoccupò per l'indignazione che l'episodio aveva suscitato a livello mondiale.

Oltre che il bastone da maresciallo, il G. trovò ad Addis Abeba l'ambitissimo incarico di viceré d'Etiopia, che Badoglio fu ben felice di trasmettergli ansioso com'era di ritornare in Italia a riscuotere premi e trionfi. Oltretutto Badoglio lasciava il G. in una situazione pressoché disastrosa: tre quarti dell'Impero etiopico erano ancora da conquistare.

Almeno 100.000 soldati del negus erano ancora in armi e la stessa Addis Abeba, appena conquistata, era in realtà assediata dai patrioti etiopici. Per finire, Mussolini esercitava pressioni perché l'Etiopia fosse integralmente occupata, dato che aveva annunciato al mondo che il fascismo aveva ridato a Roma il suo Impero immortale.

Finita la stagione delle piogge, il G. ruppe l'assedio che soffocava Addis Abeba, rese agibili le strade e la ferrovia da Gibuti che assicuravano i rifornimenti alla capitale, coordinò una serie di operazioni di polizia coloniale per stroncare i reparti etiopici ancora in armi, guidati da ras Destà, da ras Immirù e dai tre figli di ras Cassa.

Anche in queste operazioni, che si conclusero nel febbraio 1937 con il completo annientamento degli Etiopici, il G. adottò la politica del pugno di ferro. Non riconoscendo ai suoi avversari il diritto di battersi in difesa della loro patria, fece impiccare ras Destà e fucilare i fratelli Cassa. La stessa sorte toccò all'abuna Petros che cadde ucciso mentre benediceva con la croce copta gli otto carabinieri del plotone di esecuzione.

Tanta crudeltà non poteva non generare sdegno, rancori e desideri di vendetta. Il 19 febr. 1937, mentre il G. assisteva a una cerimonia all'interno del recinto del "Piccolo Ghebi", due eritrei, Abraham Debotch e Mogus Asghedom, lanciarono sul gruppo delle autorità italiane alcune bombe che causarono la morte di sette persone e il ferimento di altre cinquanta, tra le quali il viceré, il cui corpo recava i segni di 350 schegge. Dall'ospedale, dove fu prontamente ricoverato, il G. ordinò di mettere in stato d'assedio la città lasciando al federale fascista G. Cortese il compito di organizzare la rappresaglia, che fu selvaggia e indiscriminata.

Per tre interi giorni squadre di militari e di civili italiani e di ascari libici percorsero le vie della capitale incendiando le abitazioni degli indigeni e massacrando tutti gli Etiopici che giungevano a tiro. Un preciso bilancio della strage non fu mai fatto, e anche se appare esagerata la cifra di 30.000 morti, avanzata nel dopoguerra dalle autorità etiopiche, è certo che le vittime della repressione non furono meno di 4000.

Ma non era che l'inizio. Stimolato da Mussolini, che esigeva si desse inizio nell'Impero a un "radicale repulisti" (Arch. centr. dello Stato, *Fondo Graziani*, b. 33), il viceré, non riuscendo a mettere le mani sui veri esecutori dell'attentato, si vendicò ordinando la liquidazione dell'intera intelligenza etiopica, dei cadetti dell'Accademia militare di Olettà e persino di migliaia di indovini e cantastorie, la cui sola colpa era quella di aver diffuso profezie sull'imminente crollo in Etiopia del dominio italiano.

Alla fine di agosto, i soli carabinieri avevano passato per le armi 2509 indigeni; senza contare altre migliaia di Etiopici tradotti nei campi di concentramento di Nocra e di Danane, mentre i notabili non collaborazionisti erano stati inviati in esilio in Italia. Essendo infine emersa l'ipotesi che a ispirare gli attentatori fosse stato il clero copto della città conventuale di Debra Libanòs, il

G., pur non disponendo che di vaghi indizi, ordinò al generale P. Maletti di passare per le armi tutti i monaci e i diaconi della città santa e di confermare l'esito delle operazioni con le parole "liquidazione completa". Già ufficiale subalterno del G. in Libia, avvezzo a eseguire gli ordini nella maniera più tassativa, Maletti portò a termine la sua missione tra il 21 e il 27 maggio 1937, prima rastrellando tutti i religiosi di Debrà Libanòs e successivamente sopprimendoli con raffiche di mitragliatrice nelle località di Laga Wolde e di Engecha. Dai telegrammi inviati dal viceré a Mussolini risulta che le vittime delle stragi furono 449. Ma da indagini compiute sul campo negli anni Novanta, le dimensioni delle stragi appaiono ben più rilevanti, tanto che si è ipotizzata una cifra che oscilla tra i 1400 e i 2000 morti (I.L. Campbell - D. Gabre-Tsadik, *La repressione fascista in Etiopia: la ricostruzione del massacro di Debra Libanòs*, in *Studi piacentini*, 1997, n. 21, pp. 70-128).

A differenza di altri massacri - dei quali in seguito il G. cercò di scaricare la colpa su Mussolini e Lessona, o su alcuni suoi subalterni -, quello di Debra Libanòs non lo inquietò affatto, tanto che se ne assunse l'intera responsabilità e anzi se ne fece persino un titolo di merito.

"Non è millanteria la mia - scrisse poi in un documento - quella di rivendicare la completa responsabilità della tremenda lezione data al clero intero dell'Etiopia con la chiusura del convento di Debra Libanòs, che da tutti era ritenuto invulnerabile, e le misure di giustizia sommaria applicate sulla totalità dei monaci, a seguito delle risultanze emerse a loro carico" (*Fondo Graziani, I primi venti mesi dell'Impero*, b. 56).

Il ripetersi delle stragi provocò, nell'estate del 1937, una ribellione che, dal Lasta, si estese presto a quasi tutte le regioni dell'Etiopia, mettendo in serio pericolo molti presidi italiani. Il G. fu costretto a chiedere rinforzi in patria, che Mussolini concesse non risparmiando però al viceré rimproveri venati di sarcasmo. Pur avendo sfruttato a lungo la durezza e la crudeltà del G., Mussolini si rese finalmente conto che era giunto il momento di sostituirlo con un personaggio meno discusso. La scelta cadde su Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, il quale, sulla scia di Balbo, chiese e ottenne da Mussolini che il G., il quale si era offerto come comandante delle truppe in Etiopia, venisse subito richiamato in Italia.

Rimosso dal suo incarico, il G. lasciò Addis Abeba il 10 genn. 1938. A Roma, comunque, a consolarlo, ci fu il pubblico abbraccio di Mussolini, il quale, però, con G. Ciano così si esprese: "Ha combattuto bene, ma ha governato male" (G. Ciano, *Diario, 1937-1938*, Bologna 1948, p. 122). Posto in disparte temporaneamente dal regime, il G. si ritirò nella sua casa di Arcinazzo Romano, dove scrisse due relazioni, rimaste inedite, con le quali cercò di dimostrare che tutti i torti erano degli altri e tutti i meriti suoi.

L'emarginazione del G. non durò, però, a lungo. Il 3 nov. 1939, ascoltando il giornale radio delle 13, apprese di essere stato nominato capo di stato maggiore dell'esercito, un incarico di grande rilevanza, ma che poco si addiceva - fu lui stesso a riconoscerlo - a un uomo d'azione. Ancora una volta il G. si trovò alle dipendenze di Badoglio, che ricopriva la carica di capo di stato maggiore generale. Se in Libia l'intesa fra i due era stata perfetta, e in Etiopia era emersa soltanto una comprensibile rivalità, a Roma, fra i due marescialli, si aprì subito un conflitto insanabile. Non soltanto il G. accusava Badoglio di nascondere a Mussolini l'assoluta impreparazione dell'esercito, ma quando, all'inizio della seconda guerra mondiale, fu mandato in Libia a sostituire Balbo, che era stato abbattuto con il suo aereo nel cielo di Tobruk, accusò il suo superiore di averlo mandato allo sbaraglio negandogli i rinforzi necessari, soprattutto camion, carri armati e artiglierie moderne, per poter invadere l'Egitto e puntare su Alessandria, come Mussolini esigeva con impazienza.

Pungolato dal duce con ripetuti e astiosi telegrammi, il G. si decise finalmente, il 13 sett. 1940, a varcare la frontiera egiziana. In pochi giorni si impossessò di es-Sollùm e di Sīdī al-Barrāni, ma poi si rifiutò di proseguire per Marsa Matrū'ḥ fintantoché Badoglio non gli avesse inviato i rinforzi promessi. Mentre il G. indugiava a Sīdī al-Barrāni, il suo avversario, il generale A.P. Wavell, dopo aver potenziato il proprio esercito con i rinforzi giuntigli dall'Inghilterra e dall'Impero britannico, il 9 dicembre lanciava la controffensiva, che in soli tre giorni polverizzava cinque divisioni italiane. A questo punto il G. perse la testa.

"Dopo questi ultimi avvenimenti - telegrafò al comando supremo - riterrei mio dovere, anziché sacrificare la mia persona sul posto, portarmi a Tripoli, se mi riuscirà, per mantenere almeno alta su quel Castello la bandiera d'Italia, attendendo che la Madrepatria mi metta in condizioni di continuare ad operare" (Stato maggiore dell'Esercito, *La prima offensiva britannica...*, p. 119). Ce n'era abbastanza per rimuoverlo dal comando, subito, sul campo, ma Mussolini indugiò, perché non riusciva a credere che il conquistatore di Neghelli e di Harar, il fulmine di guerra elogiato

persino dal conquistatore del Marocco, il maresciallo di Francia H. Lyautey, potesse crollare così all'improvviso.

Invece in Egitto il maresciallo aveva semplicemente rivelato i suoi limiti. Un conto era battersi con formazioni indigene male armate e un altro era misurarsi con un esercito regolare, che metteva in campo le migliori truppe dell'Impero mondiale britannico. Quando, l'8 febr. 1941, dopo aver perso l'intera Cirenaica e parte della Sirtica, il G. si decise infine a chiedere a Mussolini di essere esonerato da ogni incarico, il duce non ebbe più esitazioni, lo richiamò in patria e aprì un'inchiesta sul suo operato.

Posto per la seconda volta in disparte dal regime, accusato, fra l'altro, di codardia, per aver diretto le operazioni da una tomba tolemaica di Cirene, profonda trenta metri e lontana dal fronte alcune centinaia di chilometri, il G. si rifugiò presso Arcinazzo, dove scrisse l'ennesimo memoriale difensivo. Sembrava un uomo finito, uscito definitivamente dalla scena.

Ma era destino che tornasse di nuovo alla ribalta e che a riabilitarlo, affidandogli il ministero della Guerra, fosse proprio Mussolini, che pure non aveva nascosto il suo disprezzo per lui. Ciò accadde dopo il crollo del fascismo e la costituzione del governo fantoccio di Salò.

Difficile spiegare la scelta del maresciallo. I suoi accusatori la motivarono con la sfrenata ambizione, il desiderio di rivincita, il rancore nei confronti dell'eterno rivale Badoglio, che aveva scelto il campo opposto. Il G., in un suo memoriale, replicò sostenendo che aveva accettato "coscientemente la suprema missione che il destino mi segnava, firmando da quel momento il mio sacrificio per il bene della Patria" (*Ho difeso la Patria*, p. 369).

Anche durante il processo che gli venne intentato nel 1948, il maresciallo giustificò la sua scelta con l'amor di patria, il senso dell'onore, lo spirito di sacrificio, e si attribuì il merito di avere attenuato, con il suo operato, i rigori dell'occupazione nazista. Le cose, in realtà, andarono diversamente. Il G., come Mussolini, fu soltanto un burattino nelle mani dei Tedeschi. In effetti, nella Repubblica sociale italiana, al G. toccò soltanto di esercitare la funzione amministrativa mentre quella operativa dipendeva totalmente dalle autorità germaniche.

Nominalmente il G. era a capo dell'armata "Liguria", ma in realtà, a comandare, erano i generali Schlemmer e Jahn. Quanto alle quattro divisioni italiane istruite in Germania, esse non si batterono per riscattare l'onore dell'Italia come il G. sperava e predicava; di fatto furono quasi esclusivamente impiegate nella caccia ai partigiani. Il G. fu inoltre l'uomo che firmò i famigerati bandi che chiamavano alle armi i giovani delle classi 1924 e 1925 e che minacciavano la pena di morte ai renitenti. Non sorprende, quindi, che egli fosse in cima alla lista dei personaggi da abbattere compilata dai partigiani alla vigilia dell'insurrezione.

Ma il maresciallo, a differenza di Mussolini e di altri gerarchi responsabili di venti mesi di stragi, riuscì a sottrarsi alla giustizia popolare. Posto in salvo dal capitano italo-americano E. Daddario, con il consenso del generale R. Cadorna, il G. fu trasferito il 29 apr. 1945 al comando del IV corpo d'armata corazzato americano di stanza a Ghedi. In seguito, dopo un breve soggiorno a Roma, fu condotto in Algeria dove diventò semplicemente il "prisoner of war" n. AA/253402. Il 16 febr. 1946 gli Alleati lo consegnarono alla giustizia italiana e l'indomani egli fece il suo ingresso nel carcere di Procida, dove diventò il detenuto n. 220. Sul finire del 1946 fu trasferito da Procida a Roma, nel carcere di forte Boccea, poi, essendosi aggravate le sue condizioni di salute, nell'ospedale militare del Celio.

Rinviato a giudizio l'11 ott. 1948 dinanzi alla corte di assise di Roma e poi, avendo questa riconosciuto la propria incompetenza per materia, dinanzi al tribunale militare speciale di Roma, il G., il 2 maggio 1950, fu condannato a 19 anni di carcere per "collaborazionismo militare col tedesco"; ma, grazie ai vari condoni, quattro mesi dopo il verdetto poteva tornare in libertà.

Il governo imperiale etiopico chiese, in applicazione dell'art. 45 del trattato di pace, la sua estradizione per processarlo per i numerosi crimini di guerra, ma la richiesta di Addis Abeba cadde nel vuoto.

Trascorse gli ultimi anni fra la casa di Arcinazzo e quella romana ai Parioli. Non seppe resistere agli inviti dei neofascisti a rientrare in politica e finì per accettare, nel marzo 1953, la presidenza onoraria del Movimento sociale italiano. In precedenza aveva tentato, con il "patto di Cassino", di raggruppare le associazioni combattentistiche di destra, ma senza successo. Ricoverato d'urgenza per un'ulcera duodenale, fu operato da P. Valdoni, ma il suo fisico era già troppo debilitato per poter superare la prova.

Si spense a Roma l'11 gennaio 1955».

(Da *Treccani*)

«Incredibile, assurdo, vergognoso. Da cinque anni nel paesino di Affile, a ottanta chilometri da Roma, si erge un mausoleo dedicato a Rodolfo Graziani, il “Maresciallo d’Italia” di nomina mussoliniana, accusato di crimini di guerra, condannato a 19 anni di carcere, mai scontati, da un tribunale italiano. Sul monumento si legge, a caratteri cubitali, “Patria e Onore”. Sono le parole d’ordine del raffazzonato esercito guidato da Graziani nella repubblica sociale italiana. L’opera, progettata e realizzata dal comune di Affile, è stata inizialmente finanziata dalla Regione Lazio, guidata da Renata Polverini. Il finanziamento è stato revocato da Nicola Zingaretti, subentrato alla Polverini alla presidenza della regione, ma il monumento è ancora lì.

Il “sacrario”, fin dalla sua inaugurazione, è stato omaggiato da visitatori in divisa d’altri tempi e con il braccio destro teso nel saluto romano. Ma, forse, non ci resterà per molto tempo. Sarebbe dovuto sparire da un pezzo, ma le proteste dell’Anpi, di buona parte della stampa e delle forze democratiche del Paese non erano riuscite a ottenerne l’abbattimento, finché una denuncia per apologia del fascismo non ha messo in moto la macchina giudiziaria. Sarà il tribunale di Tivoli a pronunciare la sentenza il 21 marzo. Per il momento, Il procuratore capo, Francesco Menditto, ha chiesto la condanna a due anni di reclusione del sindaco della cittadina ciociara, Ercole Viri, e il sequestro ai fini di confisca del mausoleo. Perché, ha specificato, “finché resta in piedi il monumento, resta in piedi l’apologia”.

Per singolare coincidenza, proprio in questi giorni è apparso nelle librerie un romanzo (“I fantasmi dell’Impero”, autori Marco Consentino, Domenico Dodaro e Luigi Panella, Sellerio editore) ambientato in Etiopia nel 1937, quando Graziani ne era Vicerè. Un romanzo, per comodità di collocazione. Ma, in realtà, un documentatissimo resoconto di molte delle atrocità commesse in quel periodo dall’esercito e dalla milizia, in ottemperanza agli ordini impartiti da Mussolini e da Graziani. Inquadrato in un immaginario (ma non troppo) complotto, ordito dal capo di stato maggiore generale, Pietro Badoglio, anche lui “Maresciallo d’Italia”, per sostituire Graziani, suo eterno rivale, con Amedeo di Savoia, duca d’Aosta, cugino del re. Avvicendamento che avvenne ad Addis Abeba il 21 ottobre del 1937.

Il generale Graziani, per la verità, non era nuovo all’uso della strage come strumento di guerra. Ne aveva già dato prova in Cirenaica nel 1931, quando era stato mandato a Bengasi per reprimere la rivolta anti-colonialista guidata dallo sceicco Omar al Mukhtar. È lui a ordinare la deportazione dell’intera popolazione dell’altipiano del Gebel al Akhdar, accusata di fornire assistenza ai ribelli. Centomila tra uomini, donne, vecchi e bambini, sono costretti a una marcia forzata nel deserto verso la costa libica. Molti deportati muoiono durante la traversata. E dopo, nei campi di concentramento, le condizioni sanitarie e di sostentamento sono talmente insufficienti da causarne la morte per fame e malattie a decine di migliaia. Omar al Mukhtar sarà catturato e impiccato dopo un processo sommario.

Ma la Libia è soltanto l’inizio. In Etiopia sarà molto peggio. Nella guerra dichiarata da Mussolini nel 1935 contro il regno del Negus, Graziani dirige le operazioni militari sul fronte meridionale. Per la propaganda fascista è un’epopea. Si magnificano le vittorie riportate. Si insignisce il “valoroso combattente” dei titoli di Maresciallo d’Italia e duca di Neghelli. E si sorvola su un piccolo particolare: l’autorizzazione, prontamente ottenuta dal “Duce”, ad utilizzare l’iprite, il gas tossico vietato dalla Convenzione di Ginevra, “contro le orde barbariche”. Graziani lo usa in numerose occasioni, provocando effetti devastanti. Badoglio, sul fronte settentrionale, farà altrettanto.

Nominato vicerè d’Etiopia nel 1936, instaura subito un regime di terrore. L’Italia aveva vinto la guerra, ma il vastissimo territorio etiopico era tutt’altro che pacificato. I ribelli ne controllavano gran parte e impegnavano le truppe italiane in un’estenuante guerriglia. In questa situazione, Graziani non ha esitazioni. Villaggi distrutti, popolazioni sterminate, forche erette nelle piazze. Ras Destà, uno dei capi della resistenza, appena catturato, viene passato per le armi. E con lui, gran parte dei suoi uomini. Il giovane vescovo di Addis Abeba, l’abuna Petros, accusato di complicità con i ribelli, è fucilato da un reparto di carabinieri. E, dopo l’esecuzione, il vicerè scrive a Mussolini; “La fucilazione dell’abuna Petros ha terrorizzato capi e popolazione. Continua l’opera di repressione degli armati dispersi nei boschi. Sono stati passati per le armi tutti i prigionieri. Sono state effettuate repressioni inesorabili su tutte le popolazioni colpevoli, se non di connivenza, di mancata reazione alla ribellione”.

Il 9 febbraio del 1937 si svolge nel palazzo del vicerè una cerimonia in onore della nascita di Vittorio Emanuele di Savoia, primogenito del principe Umberto. Per l’occasione, Graziani ordina la distribuzione di due talleri d’argento ai poveri di Addis Abeba. Ed esce nel cortile del palazzo, insieme con gli invitati, per presenziare alla regalia. Appena è fuori, due giovani ribelli, Deboch

Abraha e Moges Asgedom, lanciano contro il gruppo numerose bombe a mano. Il vicerè è ferito. Una miriade di schegge lo ha colpito nella parte destra del corpo. Ma, da quel momento ha inizio, nella capitale e in tutta l'Etiopia, una feroce rappresaglia che dura tre giorni e non risparmia donne, bambini, vecchi, religiosi. Quante sono le vittime della repressione? Almeno tremila, secondo le stime britanniche, trentamila secondo le fonti etiopiche, trecento, a giudizio del governo italiano. Certamente moltissime. E Mussolini si compiace telegraficamente con Badoglio per "l'inizio di quel radicale repulisti assolutamente necessario nello Scioà".

Corre voce in quei giorni ad Addis Abeba che i monaci copti del convento di Debrà Libanos abbiano ospitato gli attentatori, ne siano in qualche modo complici. Una colonna guidata dal generale Pietro Maletti è incaricata della punizione. Nei centocinquanta chilometri di marcia di avvicinamento al monastero, gli uomini di Maletti incendiano migliaia di tucul e fucilano oltre duemila abitanti della zona. Raggiunto e circondato il monastero, i militari ricevono un telegramma di Graziani che ordina di "passare per le armi tutti i monaci indistintamente, compreso il vice priore". Eseguono. I religiosi vengono schierati a scaglioni e falciati dalle mitragliatrici. Quante le vittime? Secondo le fonti ufficiali, 449. Secondo Angelo Del Boca, autore di numerose opere sul colonialismo italiano, tra 1500 e 2000. Il vicerè rivendicò "la completa responsabilità" della "tremenda lezione data al clero intero dell'Etiopia".

Rientrato in Italia, Graziani non sta con le mani in mano. Nel 1938 aderisce al "Manifesto della razza", il vergognoso documento pseudo-scientifico che fu l'atto iniziale della persecuzione degli ebrei italiani, culminata nel 1943 con il rastrellamento nel ghetto di Roma. E il 3 novembre del 1939 riceve la nomina di capo di stato maggiore dell'esercito. Il 10 giugno del 1940 l'Italia dichiara guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. E Graziani, nominato governatore della Libia dopo la morte di Italo Balbo, riceve dal duce l'ordine di invadere l'Egitto. È l'inizio della "campagna d'Africa", che si conclude nel 1941 con la sconfitta delle truppe italiane, costrette dalle più attrezzate forze britanniche ad abbandonare una gran parte del territorio libico. Mentre Mussolini, per cercare di riparare alla disfatta, accetta la proposta di Hitler di inviare in Nordafrica il generale Rommel con le sue forze corazzate.

Per qualche anno, la stella di Graziani si offusca. Dopo la sconfitta africana, è destituito da Mussolini dall'incarico di governatore della Libia, richiamato a Roma e addirittura sottoposto per il suo operato a una commissione d'inchiesta, guidata dall'ammiraglio Thaon di Revel e conclusa senza l'adozione di alcun provvedimento nei suoi confronti. Il "Maresciallo" si ritira per due anni ad Anagni. E nel frattempo, accade di tutto: la storica seduta del Gran Consiglio del fascismo, l'arresto e la liberazione di Mussolini, la costituzione della Repubblica Sociale Italiana. Graziani ritorna in pista. Il duce lo nomina ministro della Difesa Nazionale. E in questa veste, fino alle ultime battute della guerra, organizza e guida le forze armate della Rsi, impiegate soprattutto nei rastrellamenti contro i partigiani. Sono suoi i bandi di richiamo alle armi, inclusivi della pena di morte per i renitenti alla leva. Ma non segue Mussolini nell'ultima, disperata fuga verso la morte. Il 29 aprile del 1945 si consegna a Milano al quarto corpo d'armata statunitense.

Gli alleati non incriminarono Graziani, malgrado le continue richieste, documentate, delle autorità etiopiche. Fu processato nel 1948 in Italia per il ruolo svolto nella Repubblica Sociale Italiana e condannato a 19 anni di reclusione per collaborazionismo, 17 dei quali condonati. Scontati quattro mesi di carcere, tornò in libertà.

Graziani muore nel 1955. Negli ultimi anni di vita si iscrive al Movimento Sociale Italiano, ne diventa presidente, incontra Andreotti durante un comizio dell'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio ad Arcinazzo, suscitando una valanga di commenti per un bacio che i due si sarebbero scambiati, ma che lo statista democristiano ha sempre smentito. E poi, il monumento. Auguriamoci che, dopo la sentenza del tribunale di Tivoli non ne sentiremo più parlare».

(Da il Dubbio del 19 marzo 2017: Lo sterminatore Rodolfo Graziani finalmente va in tribunale... ma è per il mausoleo - Il generale fascista autore di massacri e torture continua a dividere. Il Tribunale dovrà decidere sull'omaggio del comune di Affile, di Giuseppe Loteta)

§

5 ottobre (ANPI)

Occupazione di Adigrat.

6 ottobre (ANPI)

Occupazione di Adua.

7 ottobre (ANPI)

La Società delle Nazioni condanna l'aggressione italiana.

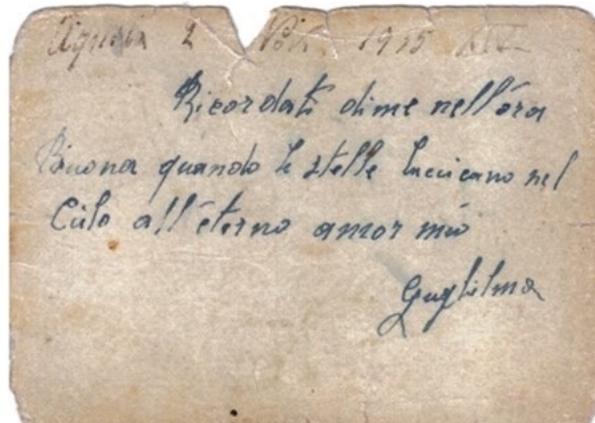
10 ottobre (ANPI)

L'assemblea generale della Società delle Nazioni vota l'applicazione di sanzioni economiche contro l'Italia a partire dal 18 novembre (3 voti contrari: Austria, Albania, Ungheria).

28 ottobre (ANPI)

Il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, benedice i tagliaretti delle camicie nere ed esalta il fascismo che "a prezzo di sangue apre le porte dell'Etiopia alla fede cattolica".

Foto n. 8



*La Morticella Guglielmo
L'Aquila 2 Novembre 1935
XIV Anno dell'era Fascista*

*L'Aquila, 2 novembre 1935
Guglielmo La Morticella in divisa militare:
"Ricordati di me nell'ora Buona,
Quando le stelle luccicano nel cielo
all'eterno amore mio. Guglielmo"
(Per gentile concessione di Aniceto La Morticella)*

8 novembre (ANPI)

Occupazione di Makallé.

16 novembre (ANPI)

Per la sua lentezza nel condurre l'offensiva in Etiopia, il generale De Bono viene richiamato in patria e sostituito dal maresciallo Badoglio.

In una nota, datata 11 settembre 2021, Giuseppe Cipriani (che ringrazio ancora, unitamente a Roberto Farina, Eustachio Gentile e Aniceto La Morticella, della generosa e costante collaborazione) riferisce:

«Ho parlato e ascoltato con piacevole armonia i numerosi amici e soprattutto quelle persone – poche ormai – di maggiore età che possono riferire fatti ed episodi del tempo passato. Ad esempio, non ho mai dimenticato un accadimento quando, nel 1944, giunse a Scanno la notizia della caduta del Fascismo. Ci fu, come possiamo immaginare, il desiderio di distruggere tutto quel che aveva simboleggiato l'ideologia e la politica del Ventennio. Dunque, nella parete della chiesa

della Madonna delle Grazie, poco oltre la porta che oggi porta nella sacrestia, c'era una rientranza praticata nel muro, appunto, con affissa una lastra di marmo "bianco di Carrara"; gli antifascisti la staccarono e la ridussero in frantumi. Purtroppo, una persona che poteva darci le relative notizie, Natino Di Rienzo, non è più con noi. Ma, Franco Sero, seppure in sintesi, mi ha raccontato quell'episodio avvalorando i miei ricordi. La precisa iniziativa politica, è riportata cliccando: RICORDO DELL'ASSEDIO ECONOMICO 28 FEBBRAIO 1936 XIV.IPG.».

Foto n. 9



Foto tratta dal sito VENTENNIOGGI

Infatti, dal sito VENTENNIOGGI veniamo a sapere che: «Le lapidi "delle inique sanzioni" o "del 18 novembre" furono volute dopo la seduta del Gran Consiglio del fascismo del 16 novembre 1935 per denunciare l'anti italianità delle sanzioni economiche applicate dalla Società delle Nazioni dopo la conquista dell'Etiopia e furono poste sui municipi o nei luoghi pubblici più frequentati. Per la loro realizzazione fu prescelto un comitato appositamente costituito dell'Opera Nazionale Balilla di Carrara che si attivò già dal 24 novembre 1935 scrivendo a tutti i podestà d'Italia, dichiarandosi disposta a fornire le targhe (di cui si allegava scheda, costi e dati tecnici). Con lettera del 20 dicembre 1935 (33° giorno dell'"assedio economico") il predetto comitato sospendeva le targhe in attesa di disposizioni del Ministero dell'Interno circa il contenuto sanzionistico (in un primo tempo libero) da adottarsi in modo univoco. Il testo adottato, ripreso dal discorso del Gran Consiglio, è il seguente: "18 NOVEMBRE 1935 XIV - A RICORDO DELL'ASSEDIO PERCHÉ RESTI DOCUMENTATA NEI SECOLI L'ENORME INGIUSTIZIA CONSUMATA CONTRO L'ITALIA ALLA QUALE TANTO DEVE LA CIVILTÀ DI TUTTI I CONTINENTI".

Alla caduta del Regime furono nella gran parte dei casi rimosse o, come si può vedere da quelle rimaste, riadattate nel testo e private dei fasci littori che ne decoravano i lati».

÷

«Altro episodio, discutibile alquanto, perché di Storia si parla – continua G. Cipriani – è avvenuto quando è stata ripulita la facciata, che guarda Scanno, dell'importante e solido edificio scolastico. È opportuno sottolineare la superficialità professionale dei responsabili in questione, perché in bella evidenza e tra i finestrini che vediamo situati al piano superiore, vi erano riportate le parole: SCUOLE ELEMENTARI ANNO XI. Oggi, dunque, non vediamo più riportato l'anno che simboleggiava il periodo fascista».

Foto n. 10



*Questa è la foto cui fa cenno Giuseppe Cipriani
Con un notevole sforzo visivo, in alto si può leggere:
XI - SCUOLA ELEMENTARE*

5 dicembre (ANPI)

Ai Comuni, il ministro inglese Hoare avanza l'ipotesi di una mediazione franco-britannica per l'Etiopia (piano Laval-Hoare).

7 dicembre (ANPI)

Mussolini, alla Camera, pronuncia un discorso provocatorio contro la Società delle Nazioni: "Non v'è assedio che possa illudersi di distoglierci dalla nostra meta [...] l'epilogo di questa crisi non può consistere che nel pieno riconoscimento dei nostri diritti e nella salvaguardia dei nostri interessi africani".

16 dicembre (ANPI)

Allocuzione del Papa. Cade ogni speranza di un suo intervento pacificatore nel conflitto etiopico.

18 dicembre (ANPI)

"Giornata della fede": gli italiani sono invitati a consegnare "alla Patria" le fedi nuziali e altri oggetti d'oro per sostenere la guerra in Etiopia e l'"assedio economico" imposto dalla Società delle Nazioni.
Inaugurazione della città di Pontinia.

Foto n. 11

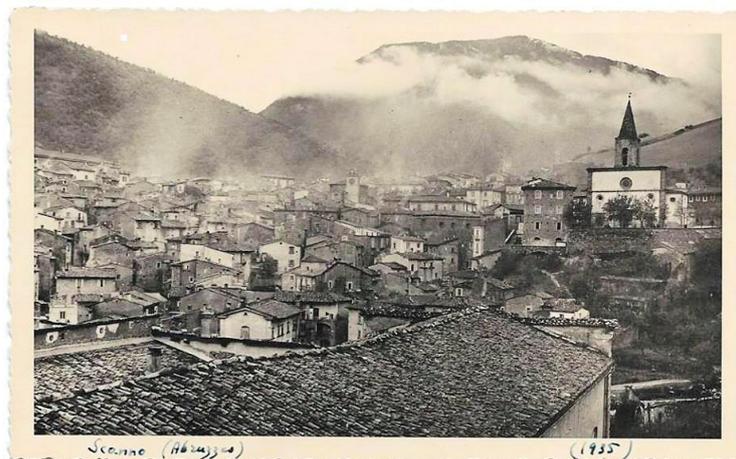


Certificato firmato dal Segretario del Fascio: Angelo Maria Ciancarelli
(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

31 dicembre (ANPI)

Bilancio di attività del Tribunale speciale durante l'anno: 232 antifascisti condannati complessivamente a 1.237 anni di reclusione.

Foto n. 12



(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Da segnalare, ancora, che nel 1935 viene pubblicata la *Relazione sul Demanio Comunale di Scanno*, che non siamo riusciti a rintracciare, a cura di Michelangelo Benevento.

ooooo

Breve commento. Dall'Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale del 1935, tra i componenti delle Commissioni provinciali ed Ispettori onorari per la

conservazione dei monumenti e degli oggetti di Antichità e Belle Arti della provincia dell'Aquila, troviamo:

- Colarossi dott. Alberto, Mandamento di Scanno e la Valle del Sagittario;
- Ciancarelli mons. Pietro, Mandamento di Scanno per l'arte medioevale e moderna.

§

«Fino al 1935 la politica estera fascista aveva mirato a conquistare maggiore prestigio e influenza in campo internazionale con mezzi pacifici, cercando di far valere il peso determinante dell'Italia nella politica europea, partecipando all'attività della Società delle Nazioni e procedendo d'intesa, in modo alterno, con la Francia e con l'Inghilterra. L'avvento del nazismo in Germania (1933) non incontrò subito le simpatie di Mussolini, allarmato dal nuovo revanscismo germanico. Quando si verificò il tentativo di colpo di Stato nazista in Austria (1934), Mussolini reagì inviando truppe al Brennero. Tuttavia dopo la guerra d'Etiopia, cui si opposero Francia e Inghilterra, Mussolini si avvicinò sempre di più alla Germania (Asse Roma-Berlino, 1936), abbandonando la Società delle Nazioni (1937) e partecipando alla guerra civile spagnola a fianco di F. Franco (1936-39). Nel 1938 Mussolini approvò l'annessione dell'Austria al Reich tedesco, e l'alleanza con la Germania fu firmata il 22 maggio 1939. Nell'aprile l'Italia aveva invaso l'Albania. Nonostante le esitazioni del periodo della "non belligeranza" dopo lo scoppio del conflitto europeo (1° settembre 1939), Mussolini trascinò il paese in guerra il 10 giugno 1940».

(Da Treccani)

Nel 2020 è Stefano Arditi che nel volume *Alpini – Una grande storia di guerra e di pace* racconta e illustra in sintesi la storia degli Alpini d'Abruzzo dalla loro fondazione a oggi, compreso un ricco reportage dell'Adunata dell'Aquila svoltasi dal 15 al 17 maggio 2015. Dalle battaglie africane di fine Ottocento si passa a quelle combattute sulle Alpi durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1935 gli Alpini abruzzesi, prima dispersi nei reggimenti reclutati sulle Alpi, vengono riuniti nel Battaglione L'Aquila, al quale si affianca qualche anno più tardi il Battaglione Val Pescara. Nel dopoguerra, gli Alpini abruzzesi sono in prima fila nelle missioni di pace dell'Esercito Italiano. Oltre alla storia degli Alpini in armi, il libro racconta sinteticamente quella dell'ANA e dell'ANA Abruzzi in particolare.

Tutto questo, mentre a Scanno si partecipa a raduni politico-propagandistici, a processioni religiose con saluti fascisti incorporati e alla campagna d'Etiopia.

A proposito delle campagne coloniali anche il cinema si è impegnato su alcune riflessioni. Il 16 e 17 settembre 2021, si è svolta a Roma la Conferenza Internazionale dal titolo "POSTCOLONIAL ITALIAN CINEMA", organizzata dall'Università La Sapienza (Damiano Garofalo e Luca Peretti) e dall'Archivio Audiovisivo del Movimento operaio e democratico (AAMOD). Questa la presentazione a cura di Damiano Garofalo e Luca Peretti:

«L'impero coloniale italiano, piccolo e relativamente di breve durata, si è storicamente sviluppato in alcune aree del Nord Africa, dell'Africa orientale, dei Balcani e del Mediterraneo. Nell'immediato dopoguerra, il colonialismo italiano viene erroneamente associato al solo

periodo fascista e, col fine di creare un'Italia nuova "ripulita" dagli errori del passato, rapidamente rimosso dal dibattito pubblico. Se assistiamo, dunque, a un certo silenzio sull'esperienza coloniale italiana, le poche tracce che possiamo individuare all'interno della cultura italiana degli anni Quaranta e Cinquanta sono per lo più intrise dalla retorica degli "Italiani brava gente". A partire dagli anni Sessanta, tuttavia, si sviluppano anche in Italia fenomeni di solidarietà internazionalista verso i movimenti per la decolonizzazione. Questi trovano nel cinema il loro esito più noto ne *La battaglia di Algeri* (Gillo Pontecorvo, 1966), film di produzione italo-algerina che è stato visto, discusso e utilizzato da molti popoli e gruppi terzomondisti e internazionalisti (dalle Pantere Nere ai militanti palestinesi).

Negli anni successivi, diversi altri film, sia di fiction che documentari, hanno trattato questioni coloniali. Si pensi, a titolo di esempio, a *I dannati della terra* (Valentino Orsini, 1969), ispirato all'omonima opera di Frantz Fanon, oppure ad *Appunti per un'orestiade africana* (Pier Paolo Pasolini, 1970). Bisognerà, tuttavia, aspettare gli anni Ottanta affinché un kolossal, pressoché sconosciuto, come *Il leone del deserto* (Akkad, 1981), tratti per la prima volta in modo diretto il problema del colonialismo italiano. Tracce dei passati coloniali si possono trovare in molti altri film degli ultimi anni, da commedie come *La vita è bella* (Roberto Benigni, 1997) e *Tolo Tolo* (Checco Zalone, 2020), passando per film industriali girati nelle ex colonie, fino a film più sperimentali e d'avanguardia che mettono apertamente in discussione le pratiche coloniali sotto forma di critica politica. Il convegno affronta per la prima volta la categoria di "cinema italiano postcoloniale" da molteplici punti di vista. Se, infatti, il cinema italiano coloniale e imperiale di epoca fascista è stato variamente analizzato e discusso dalla storiografia italiana e internazionale (si pensi soprattutto agli studi di Ruth Ben Ghat), ancora relativamente poco è stato fatto sui film italiani del dopoguerra che hanno affrontato tematiche connesse al colonialismo e al post-colonialismo (si vedano i lavori di Leonardo De Franceschi)».

Foto n. 13



Scanno, 1935-36

Foto di gruppo davanti alla Scuola elementare
(Dall'Archivio multimediale di Roberto Farina)

RISULTATI ELEZIONI POLITICHE 2022

Le elezioni politiche italiane del 25 settembre 2022, avvengono a circa cento anni di distanza dalla cosiddetta “marcia su Roma” (28 ottobre 1922), che così è raccontata da *Treccani*: «Manifestazione di carattere eversivo, organizzata dal Partito nazionale fascista il 28 ottobre 1922, volta al colpo di Stato o quanto meno all'esibizione di una pressione paramilitare che favorisse l'ascesa al potere di Benito Mussolini. Seguendo la politica del “doppio binario”, ossia combinando la pratica squadrista con il compromesso politico, Mussolini mise in atto efficacemente una nuova tattica di conquista del potere per mezzo di una “rivoluzione conservatrice” dalle forme semilegali. Dopo una prima adunata di squadristi svoltasi a Napoli il 24 ottobre, e mentre i gruppi dirigenti liberali si confermavano esitanti e divisi, il 27 ebbe inizio l'attacco delle milizie fasciste in varie province, con la presa di una serie di prefetture. Nella notte tra il 27 e il 28 gli squadristi iniziarono ad affluire a Roma, sebbene la resistenza degli Arditi del popolo li bloccasse a Civitavecchia e l'esercito a Orte. Alle cinque del mattino del 28 il governo Facta decise di proclamare lo stato d'assedio, ma il re rifiutò di firmare il decreto. Dimessosi Luigi Facta, l'incarico di formare il nuovo governo fu dunque affidato ad Antonio Salandra, e si delineò l'ipotesi di un governo Salandra-Mussolini, cui peraltro guardavano con favore anche settori del grande capitale; il quadriumvirato (Italo Balbo, Michele Bianchi, Emilio De Bono, e Cesare Maria De Vecchi) che reggeva il PNF, tuttavia, dichiarò che la “sola soluzione politica accettabile” era un governo Mussolini. Nelle stesse ore i fascisti occupavano Roma, attuando la loro marcia armata all'interno della città. Il 29, mentre la manovra eversiva si allargava ad altre città del Paese, Vittorio Emanuele III affidò l'incarico a Mussolini. Questi, partito da Milano la sera stessa, giunse a Roma il 30 mattina per ricevere formalmente l'incarico. Con la formazione del suo governo – di cui facevano parte, con i fascisti, esponenti liberali, popolari, democratici e nazionalisti – iniziava il lungo ventennio della dittatura fascista».

Così è sintetizzata da Gianni Bisiach in un documentario Rai, contenuto nel *Portale storico della Presidenza della Repubblica*: «28 ottobre 1922. Il fascismo organizza la marcia su Roma. È una data che cambierà la storia d'Italia. Mussolini arriva a Roma chiamato dal Re. Il futuro dittatore ha solo 39 anni, Balbo, il più giovane dei quadrumviri, ne ha solo 26. Da piazza del Popolo Mussolini e i quadrumviri percorrono via del Corso fino a Piazza Venezia, per la tappa d'obbligo all'Altare della Patria. Poi il “Duce” raggiunge a piedi il Quirinale. Vittorio Emanuele III lo accoglie come un salvatore della patria. Il Re vorrebbe affidargli il potere per pochi mesi ma la dittatura di Mussolini durerà per oltre 20 anni».

§

A distanza di circa 100 anni dalla “marcia su Roma” e a distanza di 87 anni dagli eventi cui abbiamo fatto cenno in questo Racconto, di cui sto battendo le ultime righe, vengono resi noti i risultati delle elezioni politiche (si tratta della XIX Legislatura) svoltesi in Italia il 25 settembre 2022. Eccoli:

In Italia

«Il Centrodestra ha maggioranza assoluta sia alla Camera che al Senato. Il Viminale: alla Camera 235 seggi al cdx, 80 csx, 51 M5s, 21 terzo polo. Al Senato 112 cdx, 39 csx, 28 M5s, 9 terzo polo, 1 'De Luca sindaco d'Italia'. Intanto Della Vedova e Bonino (+Europa) chiedono il riconteggio dei voti. Letta: non mi ricandido al congresso».

(Da ANSA del 26 settembre 2022)

Ci sembra di capire che siamo di fronte ad una nuova fase politica tutta da disegnare: la marcia delle destre su Roma e Palazzo Chigi sembra, comunque, vicina.

A chi scrive interessa ricordare gli assalti alla legge 180 del 1978 nel corso dei passati governi berlusconiani. La legge in questione è stata la prima e unica legge quadro che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di salute mentale pubblici, rendendo l'Italia il primo paese al mondo (e al 2022, finora l'unico), ad abolire gli ospedali psichiatrici. Di conseguenza, vediamo con favore quelle forze di opposizione che esplicitino con chiarezza la propria posizione a favore della legge 180/78, legge di democrazia e civiltà. I manicomi non debbono essere riaperti sotto nessuna forma; il ricorso alla manicomialità non può essere considerato un jolly da giocare quando il gioco si fa duro, quando la malattia mentale si fa grave, gravosa e difficile da trattare; la costrizione e le camicie di forza – fisiche, chimiche o psicologiche – non debbono far parte dei metodi di cura.

In Abruzzo

«Sui 13 posti disponibili in base ai dati ancora parziali, nove sono sicuri: anche in Abruzzo Fratelli d'Italia fa il pieno portando in parlamento due senatori e quattro deputati, con la leader Giorgia Meloni al 51% nel collegio blindato dell'Aquila, dove sconfigge Rita Innocenzi, indipendente del Pd, sindacalista della Cgil dal 1994, che si ferma al 21%; due seggi andranno al Pd e uno alla Lega.

Al Senato eletti con certezza per FdI l'assessore regionale a Bilancio e Personale Guido Liris, aquilano, al 48%, che batte l'avvocato di Sulmona del Psi, Massimo Carugno (21%); entra anche il segretario regionale del partito, Eitel Sigismondi, originario di Vasto e aquilano di adozione.

Per il Pd eletto il segretario regionale Michele Fina, di Avezzano. Per il quarto seggio da senatore la battaglia all'ultimo voto è tra la senatrice uscente del M5S Gabriella Di Girolamo, di Sulmona, e per Forza Italia, Lorenzo Sospiri, pescarese e presidente del consiglio regionale.

Per quanto riguarda la Camera: nell'Uninomiale L'Aquila-Teramo, eletta Giorgia Meloni, leader nazionale di Fratelli d'Italia, e premier in pectore, poi altri due "paracadutati", Fabio Roscani, presidente nazionale dei giovani di FdI, romano e Rachele Silvestri, deputata uscente delle Marche. Strappa un posto per la Camera anche Guerino Testa (46%), pescarese, capogruppo di FdI in regione, che supera il rappresentante del centrosinistra Luciano Di Lorito (22%), per due volte sindaco di Spoltore».

(Da *Il Messaggero* del 26 settembre 2022)

A Scanno

Votanti 835 su 1.495. Non ha votato il 45% circa degli aventi diritto. Curiosamente, la Lista di Fratelli d'Italia è la sola ad essere indicata con il nome della sua leader Giorgia Meloni.

TAB. A (Senato e Camera)

	(colonna paragrafo verbale seggio)	C 30
IMPEGNO CIVICO DI MAIO		0
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	4	
PD	63	
+ EUROPA	5	
MOVIMENTO 5 STELLE	55	
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	3	
PER L'ITALIA CON PARAGONE ITALEXIT	6	
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	10	
ALTERNATIVA PER L'ITALIA NO GREEN PASS	0	
FORZA ITALIA	30	
NOI MODERATI	2	
GIORGIA MELONI	136	
LEGA	29	
AZIONE CON CALEND	24	
VITA	0	

	paragrafo verbale seggio)	30
IMPEGNO CIVICO DI MAIO	2	
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	5	1
PD	77	
+ EUROPA	4	
MOVIMENTO 5 STELLE	38	
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	3	
PER L'ITALIA CON PARAGONE ITALEXIT	7	
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	5	
ALTERNATIVA PER L'ITALIA NO GREEN PASS	1	
FORZA ITALIA	35	
NOI MODERATI	2	
GIORGIA MELONI	135	
LEGA	45	
AZIONE CON CALEND	41	
VITA	2	
	399	

(Tratta da *La Piazza* online del 26 settembre 2022)

Al lettore/alla lettrice lasciamo il compito di riflettere sull'esito di tali consultazioni. Noi ci domandiamo soltanto se, carsicamente inteso, esista un filo rosso (forse dovremmo dire un filo nero), che lega, per quanto riguarda Scanno, le esperienze del 1935 su ricordate, la svastica "sommessamente" disegnata su un portone di via Silla, nei primi giorni del 2020, e la spinta politica (ultra)conservatrice che sta emergendo in questi giorni, a seguito della vittoria del centro-destra a trazione meloniana.

Foto n. 14



Scanno, via Silla 83

Foto tratta da *La Piazza* online del 7 gennaio 2020
La svastica al negozio di Cesira Serafini

È un tempo oscuro

«L'AQUILA - "È una sconfitta storica – dichiara l'on. Stefania Pezzopane, deputata uscente e consigliera comunale –, si chiedi scusa e si riparta con umiltà, dalla parte delle persone. L'esito delle elezioni politiche purtroppo era ampiamente prevedibile. E non era una questione di sondaggi. La valanga di voti per Giorgia Meloni era percepibile per chi sta tra la gente. Bastava parlare con le persone. Non può essere la destra a raccogliere il disagio popolare, perché purtroppo questo è avvenuto. Meloni è la vera vincitrice di queste elezioni.

Per il Pd la sconfitta è pesante, senza appello. Troppi errori: una linea politica incerta, un'agenda Draghi senza Draghi, un'alleanza debole e contraddittoria, una campagna elettorale senza messaggi forti e senza priorità programmatiche. L'ossessione della Meloni, ho avuto l'impressione che le desse ancora più visibilità e centralità. E poi l'assurda ed improvvisa mortificazione del campo largo e la barriera verso Conte, nostro Presidente del Consiglio della Pandemia e del Pnrr.

In queste condizioni l'esito era purtroppo scontato. Non è utile scaricare responsabilità su altri. Letta ha annunciato l'avvio del congresso perché è necessario rifondare e rigenerare il nostro partito. La ripartenza deve essere immediata, non possiamo aspettare. Non può esserci assoluzione ma solo reazione. Occorre organizzare da subito una seria e forte opposizione in Parlamento. Tornare a parlare al paese. Occorre aprire una profonda fase di discussione sul futuro del Pd, sulle alleanze, sulle politiche da fare e bisogna celebrare a tutti i livelli i congressi, non per "contarci" (i capi corrente abbiano l'umiltà di capire che non se ne può più di accordi di vertice), ma per costruire una forza politica democratica e riformista. Quale spazio vuole occupare il Pd? Perché ha abbandonato il campo largo? Abbiamo colto che il M5s di Conte, pur ridimensionato, si è candidato come forza progressista, arginando la sua decadenza e ripartendo senza di noi, parlando di temi sociali?

È un tempo oscuro (il corsivo è nostro). Pensare a vie di fuga o scorciatoie è un errore. Dobbiamo andare molto più a fondo e a questo deve servire un congresso vero. In questi 10 anni il Pd ha governato senza un mandato chiaro, sempre per senso di responsabilità ed in permanenti emergenze, in un continuo compromesso con i diversi alleati di governo. Grazie a chi ha comunque creduto in noi e ci ha sostenuto consentendoci di essere la prima forza di opposizione. Serve un nuovo Pd per costruire un nuovo e diverso centrosinistra. Se non ora quando».

(Da *La Piazza* online del 27 settembre 2022)

Noi ci limitiamo a difendere i principi contenuti nella legge 180 del 1978 (la cosiddetta "Legge Basaglia"), che in Italia aboliva il manicomio come metodo di cura della cosiddetta malattia mentale, come abbiamo ribadito nel quotidiano *Domani* del 9 agosto 2022. Lo strettissimo legame esistente tra la nostra Costituzione* e la legge 180, ci suggerisce quanto sia importante mantenere la democrazia nel nostro Paese, quanta cura necessiti il tema della reciprocità, quanti sforzi e quanto tempo si dovrà indirizzare ancora verso il tema della disuguaglianza, della povertà, dell'abbandono e dei "territori inidonei", e quanta attenzione bisognerà porre alle derive di tipo presidenzialista che sembrano serpeggiare tra gli impulsi autoritari del futuro governo.

[* «Se volete andare nei luoghi dove è nata la nostra Costituzione – diceva Piero Calamandrei ai giovani, a Milano, nel 1955 – andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati». Sono parole che fanno riflettere ancora oggi, nonostante la Carta costituzionale sia già stata manomessa in più parti e in altre ancora si promette di intervenire il governo che verrà; allertare i presidi democratici a fronte dell' "onda nera" che sembra attraversare l'Europa intera, è il compito più urgente che ci attende].

Europa senza manicomi

A tale proposito ricordiamo, che già nel 2005 il gruppo di *Psichiatria Democratica*, formato da Luigi Attenasio, Angelo Di Gennaro, Giuseppina Gabriele, Vanni Pecchioli, Ilario Volpi, curò la pubblicazione del volume *Europa senza manicomi*, dove si poneva in evidenza la forza degli utenti e dei loro familiari, la forza cioè di credere e di far credere che la malattia mentale – così come si è venuta a definire con l'istituzione dei manicomi – è essenzialmente un'invenzione sociale. I risultati scientifici evidenziati nel volume sono da

intendersi non come negli esperimenti da laboratorio detti scientifici (dove le variabili dipendenti e indipendenti giocano un ruolo determinante), ma nel senso di risultati eticamente scientifici, dove ciò che conta è il rispetto della persona, la difesa e la promozione dei suoi diritti, una effettiva emancipazione da uno stato di sudditanza e di povertà anche culturale non più tollerabili. Così come non è più tollerabile continuare a distinguere gli utenti dagli operatori sulla base di una non meglio definita follia dei primi e della presunta normalità dei secondi.

Foto n. 15



La salute mentale in Europa

Nel Bollettino ADAPT, 7 marzo 2022, n. 9, dell'Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul diritto del lavoro e sulle Relazioni Industriali (ADAPT), leggiamo l'articolo *La salute mentale in Europa: verso un approccio olistico, trasversale e multidisciplinare*:

«Come è ben noto, la pandemia ha messo in evidenza l'importanza della salute mentale per la qualità della vita e il benessere dei cittadini, così come i deficit strutturali di cura dei sistemi sanitari pubblici in Europa. Ciò che spesso viene trascurato è invece che questi aspetti esistevano già prima della pandemia: ansia, depressione, suicidi e altri disturbi mentali sono principalmente associati alla disoccupazione, al basso reddito o al cattivo tenore di vita e, sempre più spesso, messi in correlazione con nuove modalità di lavorare con ritmi sempre più frenetici e in contesti diversi da quelli tradizionali.

A tal proposito, recentemente è stato pubblicato l'articolo "A mental-health strategy for Europe" delle autrici Estrella Durà Ferrandis e Cristina Helena Lago (relativamente membro del Parlamento europeo della delegazione socialista spagnola e della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e assistente parlamentare della delegazione socialista spagnola e della commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo) diretto a suggerire una

strategia a livello europeo, con un approccio olistico, trasversale e multidisciplinare, integrata nel sistema sanitario pubblico, che dovrebbe favorire la cooperazione tra i paesi, identificando e affrontando soluzioni pratiche per garantire che i problemi di salute mentale siano meglio diagnosticati e trattati. Anche l'MHE (Mental Health Europe), con il documento "An EU Strategy on Mental Health and Well Being" chiede che una strategia UE sulla salute mentale e il benessere sia collegata con il piano d'azione OMS/Euro Action Plan sulla salute mentale e con la rete europea di scuole e ospedali che promuovono la salute dell'OMS (cfr. European Programme of Work – United Action for Better Health in Europe). La strategia dell'UE sembrerebbe voler mettere in atto canali specifici e facilmente accessibili in cui le persone con esperienza di disagio mentale possano contribuire allo sviluppo e all'attuazione di una strategia per la salute mentale. In tal senso appaiono necessarie campagne di sensibilizzazione per ridurre lo stigma e l'immagine negativa delle persone con problemi di salute mentale e disabilità come viene spesso presentata dai media.

In particolare la strategia che propongono Estrella Durà Ferrandis e Cristina Helena Lago è fondata su quattro principali pilastri.

Il primo è l'educazione. Una delle più grandi sfide che la società di oggi deve affrontare è la cura della salute emotiva, fin dall'infanzia. Sempre più paesi investono in progetti pedagogici o incorporano tali metodi nell'educazione tradizionale, per integrare le competenze emotive con quelle accademiche e promuovere le capacità personali, affettive e di comunicazione, occupandosi anche della salute mentale degli insegnanti. È interessante come si possa fare un parallelismo tra le capacità citate e le così dette "soft skills". Quando si parla di competenze trasversali, come la capacità di lavorare in gruppo, di comunicazione e di ascolto, si pensa ad esse come fondamentali in ambito lavorativo, cioè sono ritenute essenziali per essere produttivi ed efficaci, soprattutto se pensate nei nuovi contesti – sempre più destrutturati – in cui spesso oggi molti lavoratori sono chiamati ad eseguire la propria attività lavorativa (basti pensare allo smart working e a come interagisce sulle tradizionali dinamiche spazio-temporali del lavoro). Intervenire a livello educativo quindi sullo sviluppo di queste capacità può portare un duplice beneficio: da un lato prevenire e garantire la salute mentale di bambini e ragazzi, dall'altro di fornire a quegli stessi ragazzi gli strumenti per diventare adulti in grado di affrontare il mondo del lavoro in modo incisivo.

Sempre secondo le autrici, il secondo pilastro è l'ambiente. Le iniziative ambientali, in linea con il Green Deal europeo sono una priorità. La ricerca ha dimostrato che le persone esposte a certi inquinanti atmosferici hanno maggiori probabilità di soffrire di problemi di salute mentale. Ambienti urbani mal pianificati, con sistemi di trasporto insostenibili e mancanza di spazi verdi, aumentano l'inquinamento atmosferico, il rumore e il calore e riducono le opportunità di attività fisica, influenzando negativamente la salute fisica e mentale degli individui. È necessario passare a una prospettiva incentrata sulla vita che tragga ispirazione e impari dalla natura. La ridefinizione dei piani urbanistici e una nuova geografia del lavoro, possibile anche grazie all'implementazione dello smart working, permette non solo di costruire spazi funzionali e case accessibili ed efficienti, ma anche di promuovere la salute dei loro occupanti, luoghi che sostengono il benessere fisico, mentale e sociale.

Visto che, in quanto esseri sociali abbiamo la necessità di interagire con l'altro, un

terzo pilastro da prendere in considerazione è l'impatto della digitalizzazione sui diversi contesti di vita. Secondo le autrici, gli strumenti digitali per il lavoro devono essere usati in modo appropriato e con cura, per evitare qualsiasi violazione dei diritti dei lavoratori e possibili rischi psicosociali derivanti dall'applicazione di sistemi di automazione, sorveglianza o intelligenza artificiale. Infatti uno dei possibili rischi psicosociali è il c.d. technostress. Quest'ultimo è definito da Gaudioso (Gaudioso F., Turel O. & Galimberti C., *The mediating roles of strain facets and coping strategies in translating techno-stressors into adverse job outcomes*, *Computers in Human Behavior*, 2017) come "una moderna malattia dell'adattamento causata dall'incapacità di far fronte in modo sano alle nuove tecnologie informatiche", quindi si configura come un tipo di stress lavorativo causato dall'uso delle ICT, i cui effetti si riversano su comportamenti, pensieri e atteggiamenti umani. In generale, in letteratura è riconosciuta la necessità da parte delle aziende di progettare e implementare programmi di formazione di base tecnologica al fine di rendere i dipendenti a proprio agio con l'uso delle nuove tecnologie e con i ritmi che le stesse richiedono e permettono. A questo si aggiunge l'esigenza di proteggere la salute mentale dei lavoratori facendo in modo che l'impatto della digitalizzazione non sia nocivo. Inoltre, secondo alcuni studi, dovrebbero essere istituite delle figure specifiche, come tecnici informatici qualificati, che agevolino l'uso delle ICT e forniscano supporto ai lavoratori, evitando il c.d. gap generazionale. In generale, sembra esistere l'urgenza di una regolamentazione più pregnante per proteggere la salute umana da tutti gli impatti della digitalizzazione, sempre più spesso centrale nei contesti lavorativi.

Infine, il quarto pilastro della strategia, sono i sistemi sanitari che devono fornire una adeguata assistenza per la salute mentale a tutti gli individui e promuovere modelli completi che includano l'accesso ai servizi di psicologia e psichiatria. Attualmente, ad esempio, in Italia e in particolare la regione Lazio ha stanziato 10,9 milioni di euro per l'attivazione di un fondo per garantire l'accesso alle cure per la salute mentale e la prevenzione del disagio psichico dei giovani. La Misura integrata della Regione Lazio, è articolata lungo tre direttrici di interventi, che prevedono il coinvolgimento del sistema di istruzione e formazione regionale e del sistema sanitario pubblico. Infatti con la DGR n. 39 dell'8 febbraio 2022, la Regione Lazio ha adottato un poderoso piano di interventi per la tutela della salute mentale e per la prevenzione del disagio psichico di giovani e adolescenti da attuare nel periodo 2022-2025. Le azioni messe in campo dalla Regione Lazio vogliono essere una risposta efficace alle problematiche di tante ragazze e ragazzi fortemente provati negli ultimi anni dalla traumatica esperienza della pandemia da Covid-19, con l'obiettivo di intercettare forme iniziali di disagio psicologico prima di una possibile cronicizzazione in disturbo. Purtroppo però, il percorso verso questi progetti nella maggior parte dei paesi europei è lungo e costoso, anche se con grandi differenze nel punto di partenza. Inoltre risulta che la tendenza generale sia il trattamento preferenziale nel circuito di cura (nella maggior parte degli Stati membri) di disturbi gravi, come la psicosi, la depressione maggiore, i tentativi di suicidio o i disturbi alimentari. Lo stesso non accade con il trattamento di sintomi psichiatrici lievi e i disturbi emotivi minori, questi disturbi, i più comuni tra la popolazione, non ricevono l'attenzione necessaria nel sistema di cure primarie per essere diagnosticati e trattati precocemente, quindi rischiano di aggravarsi o cronicizzarsi. Un problema che,

direttamente e indirettamente, incide sempre più spesso, a causa della possibilità di lavorare ovunque e in qualsiasi momento, anche sul tema della salute occupazionale, che richiederebbe dunque una connessione con i sistemi sanitari nazionali per tutelare la salute delle persone che lavorano.

È dunque evidente come le politiche che mirano alla prevenzione siano preferibili ad azioni di cura, assistenza e risarcimento, attuate solo ex post. La sensibilizzazione ai problemi di salute mentale deve avvenire in parallelo allo sviluppo e alla crescita della persona, così come la formazione sulle competenze e sulle capacità per affrontarli e gestirli durante tutto l'arco della vita. Affinché questo avvenga è fondamentale che gli Stati membri dialoghino tra loro per una regolamentazione comune. È inoltre necessario che i singoli Stati operino con politiche interne mirate a una cooperazione efficace dei vari organi (scuole, strutture sanitarie, regioni ecc.).

In conclusione, facendo specifico riferimento al lavoro da remoto, sempre più crescente nei più disparati contesti lavorativi, è opportuno sottolineare come, quest'ultimo, potrebbe avere un ruolo strategico e trasversale nella strategia proposta e descritta poc'anzi. Se dunque, come già sottolineato, l'implementazione delle capacità e delle competenze "soft", fruibili grazie al primo pilastro (educazione), si rende ancor più necessaria in un ambiente di lavoro sempre più digitalizzato, lo smart working (fermo restando il rispetto di quanto previsto nel terzo pilastro) dovrebbe essere visto altresì come uno strumento che dà alle persone l'opportunità di scegliere di lavorare in un ambiente che impatti positivamente sulla loro salute fisica e mentale, anche grazie alla ridefinizione degli spazi urbanistici (secondo pilastro): dalla creazione di spazi verdi all'incremento di spazi di co-working e hub aziendali vicino alle periferie e alle zone residenziali. Infine, e veniamo dunque al quarto pilastro, la possibilità di lavorare in un ambiente esterno al luogo di lavoro tradizionale, sempre più spesso connesso e interconnesso con il territorio circostante e con gli ambienti di vita privata con la conseguenza di sovrapporre i rischi lavorativi con quelli esterni, richiede una urgente riflessione sul concetto di salute occupazionale, sempre più spesso destinato ad intrecciarsi con quello di salute pubblica.

(Di Clara De Vincenzi - Scuola di dottorato in *Lo sviluppo e il benessere dell'individuo e delle organizzazioni* - Università Lumsa di Roma; e Bruna Ferrara - Scuola di dottorato in *Lo sviluppo e il benessere dell'individuo e delle organizzazioni* -Università Lumsa di Roma).

L'urgenza del cambiamento nel nome di Basaglia

È del 29 agosto 2022, l'articolo di Peppe Dell'Acqua, psichiatra, per molti anni direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste: *"L'urgenza del cambiamento nella quotidianità di Basaglia"*, pubblicato da *Domani*. Dell'Acqua, nel ricordare che "Negli ultimi anni la presenza delle buone pratiche basagliane si è fatta sporadica", avverte che "Ancora oggi, nell'occidente ricco e agiato, come nel nostro paese, un ragazzo che vive l'esperienza dell'esordio psicotico rischia nell'attimo stesso della diagnosi di diventare invisibile. Viene rinchiuso in unità psichiatriche bunker, svanisce la sua storia, la sua voce diventa muta. Le psichiatrie, che ormai dominano il campo, con le loro porte chiuse, i loro letti di contenzione, le loro riduttive farmacologie cancellano la dimensione umana che rende appena dignitoso questo nostro mestiere. E noi – conclude Dell'Acqua –

facciamo nostre le parole di Eugenio Borgna, grande vecchio, voce struggente e drammatica, che col suo ultimo libro *L'agonia della psichiatria* continua a invocare una psichiatria gentile...».

Roma: il Festival della salute mentale contro il pregiudizio

Mentre concludiamo questo Racconto, si sta svolgendo a Roma il *FESTIVAL DELLA SALUTE MENTALE (Ro.Mens)*, organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma 2 (dove chi scrive ha svolto per oltre trent'anni la sua professione di dirigente psicologo e psicoterapeuta), il più grande d'Italia, con un bacino di utenza di circa 1mln300mila abitanti, con il patrocinio di Roma Capitale e della RAI. Madrina l'attrice comica Cinzia Leone. Nell'arco della settimana si svolgeranno eventi musicali, teatrali, cinematografici, culturali, artistici e sportivi. Saranno presentati anche i risultati dell'indagine nazionale BVA DOXA sulla salute mentale. In arrivo dal mondo dello spettacolo diversi contributi video con la condivisione delle ragioni del Festival, tra i primi Lillo, Paolo Ruffini e Cinzia Leone.

Gli eventi di Ro.Mens

Lunedì 26 settembre, ore 11.00, inaugurazione del Mosaico "Metroromens" presso la Stazione di Torre Maura della Metro C, realizzato dal Centro Diurno "La Fabbrica dei Sogni", ideato in collaborazione con l'Atac. All'evento che apre il Festival saranno presenti il Direttore Generale della ASL Roma 2, Dott. Giorgio Casati, il Direttore Generale dell'ATAC, Dott. Alberto Zorzan, il Presidente del VI Municipio, Nicola Franco, l'Assessore alla Mobilità del Comune di Roma, Eugenio Patanè, il Presidente della Commissione VI - Cultura, Politiche Giovanili e Lavoro, Erica Battaglia. Partecipa l'attrice e madrina del Festival Cinzia Leone.

Martedì 27 settembre, ore 9.00 - 13.00 Presentazione di RO.MENS, presso la Sala Protomoteca del Campidoglio, con esposizione della statua di cartapesta "Marco Cavallo de SanBa"; illustrazione del fumetto sulla salute mentale; tavola rotonda con rappresentati delle istituzioni, del mondo scientifico e dei familiari; illustrazione dei risultati dell'indagine nazionale sul pregiudizio in salute mentale condotta dalla BVA DOXA. Consegna da parte del Sindaco di Roma Roberto Gualtieri del Premio RO.MENS allo studente dell'ultimo biennio delle scuole medie superiori presenti nei Municipi afferenti alla ASL Roma 2 che ha svolto il miglior tema sul pregiudizio in salute mentale, con menzione di altri 4 studenti per i temi svolti. Intervengono, tra gli altri, Gerardo D'Amico, Giorgio Casati, Barbara Funari, Roberto Natale, Massimo Cozza, Alessio D'Amato, Lorenzo Marinone, Nella Converti, Tiziana Biolghini, Monica Moriconi, Alberto Siracusano, Massimo Biondi, Eugenio Ricci, Giovanni Fiori, Cristina Liverani, Silvia Castagna, Daniele Mencarelli, Pietro Vereni. La partecipazione è riservata esclusivamente ai cittadini che hanno ricevuto la conferma della loro iscrizione fino ad esaurimento posti, previo invio mail a romensfestival@gmail.com. Al termine dei lavori, tra le 12.45 e le 13.00, è previsto un Flash Mob a tematica "#BastaStigma" in piazza del Campidoglio, con utenti, operatori e giovani studenti di hip hop. Ore 18.30 Inaugurazione, con la partecipazione di Cinzia Leone, della mostra di fotografie e quadri "Oltre i colori" con l'esposizione di "Marco Cavallo de SanBa", presso il Caffè Letterario a via Ostiense 95, che rimarrà aperta dalle 9 alle 2 fino a domenica 2 ottobre.

Mercoledì 28 settembre, ore 21.00, Performing "Più (+) o Meno (-) io", scritto

da Francesca Romana Miceli Picardi e interpretato da Francesca Romana Miceli Picardi e Barbara Caridi, presso il Caffè Letterario a via Ostiense 95.

Giovedì 29 settembre, ore 17.00 -20.30, presso Parco Prampolini in via Camillo Prampolini 27: Caccia al tesoro sostenibile per bambini; presentazione dei progetti del Dipartimento politiche sociali e salute di Roma Capitale: Impresa sociale St'Orto Prenestino e Co-Housing Rocca Cencia "Casa Nunzio"; Aperitivo KMO; Tour dei beni archeologici; Mercato contadino; Dono dei semi piante autoctone; DJ Set. Interverranno Barbara Funari, Assessore alle Politiche Sociali e alla Salute Roma Capitale e Mauro Caliste, Presidente del Municipio V. ore 20.30 I Musickabala presentano "Se tu avessi visto i miei cieli", musica e parole tratto dai diari di Alda Merini, presso il Caffè Letterario a via Ostiense 95.

Venerdì 30 settembre, ore 20.00, Serata di cinema al Teatro Tor Bella Monaca in via Bruno Cirino 5. Proiezione del Corto "Stabile" regia di Luca di Paolo con Gabriele Fiore e Elena di Cioccio, videointervista a Ascanio Celestini con regia di Federico Moschetti insieme al Centro studi e documentazione "Luigi Attanasio- Vieri -Marzi, corto a cura della Scuola Nazionale di Cinema - Centro Sperimentale di Cinematografia, film documentario Marasma di Cinzia lo Fazio e Luigi Perelli. Partecipa l'attrice Lorena Cesarini.

Sabato 1° ottobre, ore 11.00, "I muri sognanti" visita ai murales del quartiere di San Basilio e "Cara Garba...alla scoperta della Garbatella" visita ai lotti della Garbatella (per informazioni e prenotazioni cell. 3791615460). ore 20.00 - 23.00 Spettacolo musicale presso il Teatro Palladium Università Roma Tre Piazza Bartolomeo Romano, 8. Partecipano, tra gli altri: Edoardo Vianello, la Mic Band, Gaia Possenti, Violante Placido, Gruppo IncontrArti, Mirko Frezza con La Scelta, Veronica Bigliani, Saint Louis College of Music, Gruppo Urbani 78989 e Davide Shorty. Conducono: Carolina Di Domenico e Federica De Denaro. Prenotazioni via mail biglietteria.palladium@uniroma3.it fino ad esaurimento posti.

Domenica 2 ottobre, ore 9.00, Giornata conclusiva con la Festa dello Sport "Matti per la corsa", organizzata dall'Associazione di volontariato "Si può fare di più" ed altri, presso il Parco della Caffarella con ingresso presso Largo Pietro Tacchi Venturi: corse competitive e non competitive, minivolley e calcio, percorso storico culturale e letture teatrali, villaggio del fare con stand espositivi di centri diurni, associazioni, cooperative sociali interessate al disagio psichico.

Gli eventi diffusi sul territorio

Lunedì 26 settembre, ore 10, "La terrazza sul ponte: incontro tra istituzioni, scuole e servizi per la salute del territorio", in Via Orio Vergani,1 con gruppi di lavoro, percorsi guidati, giochi e rinfresco. ore 11.00 "Sportivamente Insieme: Attività Sportiva Calcistica", presso il Centro di Preparazione Paralimpica Tre Fontane, in Via delle tre fontane, 25 con studenti, ragazzi e operatori del servizio, con rappresentanti dell'AS Roma. ore 15,30 Convegno "Pregiudizi sotterranei: facciamo luce sulla salute mentale" presso la sede Ex Fienile Largo Ferruccio Mengaroni, 29. Intervengono, tra gli altri, i Presidenti della Commissione Politiche Sociali e della Salute di Roma Capitale Nella Converti, del Municipio VI, Nicola Franco, dell'Associazione dei familiari "Si può fare di più" Augusto Biondi, l'Assessore alle Politiche Sociali del Municipio VI Romano Amato.

Mercoledì 28 settembre, ore 9.00, Incontro informativo sui Disturbi del Comportamento Alimentare "Uno sguardo oltre il corpo" ed esperienza pratica

guidata "Classi di bioenergetica" presso l'Istituto Istruzione Superiore "Vie delle Sette Chiese" Via Umberto Nistri 11. ore 9.00 Incontro: "Per un'economia sociale sostenibile e welfare di comunità: dal sostegno all'abitare alla Legge sul dopo di Noi. Il Co-housing all'interno del Distretto Socio Sanitario", presso CD Settecamini via Rubellia, 4. Interviene il Presidente IV Municipio, Massimiliano Umberti e l'Assessore alle Politiche Sociali Giovanna Sammarco. ore 10.00 Incontro "Salute Mentale e Giovani" presso il Liceo Classico Plauto Via Augusto Renzini, 70 ore 15.00 Spettacolo teatrale "La dama nella storia", interviste a cura di Radio Web, laboratori, buffet, ore 17.00 Esibizione del coro "note magiche" Riffa gratuita. Presso la Casa della Cultura Via Casilina, 665. Interviene il Presidente del V Municipio Mario Caliste. ore 18.00 Mostra di opere fotografiche, pittoriche e audiovisive; "Sogni d'attesa" performance teatrale regia Luigi Morra, ore 19.15 "Talk interattivo" con Marco Ubertini in arte "HUBE" e Alessia Gatta, ore 20.15 "Sogno" danza acrobatica aerea di Martina Giuliani, presso Parco FAO Via Tiberio Imperatore.

Giovedì 29 settembre, ore 9.00, "Diamo un calcio allo stigma: promozione dell'inclusione sociale e al pregiudizio attraverso lo sport": Torneo di calcio a 8 e partita di pallavolo, presso Liceo Scientifico Croce Aleramo viale B. Bardanzellu, 7. Interverranno il Presidente IV Municipio Massimiliano Umberti, l'Assessore alle Politiche Sociali Giovanna Sammarco, il Dirigente Scolastico Prof.ssa Teresa Luongo e il referente delle attività sportive Prof. Ermanno Piacentini. ore 10.00 "CreativaMente INSIEME con accoglienza presso Spazio Incontro Scholè, ore 11.00 "A spasso con le bici", ore 12.00 Proiezione video e cortometraggi, ristoro, ore 14.30 spettacolo teatrale interattivo "Storie delicate" di e con Alessandro Ghebreigziabiher, 16.30 attività di gruppo con i ragazzi di Generatio Europe. Modera la dott.ssa Barbara Ardito, RAIPLAY e DIGITAL, Responsabile Bambini, Teen e Edu. Presso Villa Lazzaroni, entrata Via T.Fortifiocca, 71.

Venerdì 30 settembre, ore 17, "Quando l'arte è incontro" con presentazione video "L'isola sconosciuta" regia di Vania Castefranchi, musica dal vivo di Arianna Barberi, proiezione video "L'arte nel cuore", ore 18.00 concerto degli STOP, presso Villa Fiorelli - Sala Raffaello Via Terni, 92.

Nuota con Decathlon! Accappatoio bambino di eco-design, progettato per le attività in acqua

Sabato 1° ottobre, ore 16.00 "Fila e sfilata... siamo in centomila Defilè sartoriale", Insieme contro ogni forma di pregiudizio e discriminazione. L'uguaglianza e la libertà vivono nella diversità. Accompagnamento musicale Pigneto Orkestra. Presso Villa Lazzaroni Via Appia Nuova, 522.

(Da Roma.Today del 19 settembre 2022)

∞

In conclusione: spazi di manovra per non finire soffocati dall'"onda nera", o per lo meno "grigia" (sia della politica, sia del manicomio), ce ne sono. Sta a noi decidere cosa fare e da che parte stare.
